

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 14 Marzo 1886

N. 619

## PROFEZIE POSTUME

« E dubbio se la legge del 1874, che governa  
« ancora gli Istituti di emissione nella nostra patria,  
« sia atta a conservare le specie metalliche, tratte-  
« nendole quando la forza centrifuga de' cambi le  
« sospinga a emigrare, richiamandole quando ab-  
« biano valicati i confini. Di tal difetto non può  
« già effettivamente rimproverarsi quella legge, pre-  
« parata quando allora vigea il corso forzato dei  
« biglietti della Banca Nazionale, nè pareva pros-  
« simo il momento di liberarsene e di provvedere  
« interamente al ristauo della circolazione met-  
« tallica. Ma è, per contrario, fuori di ogni dubbio  
« che da essa trae origine l'esperienza più nuovo  
« e più fecondo che la storia del credito registri in  
« questi ultimi anni, e che ha procacciato all'Italia,  
« considerata da questo singolare aspetto, una grande  
« e non attesa fortuna... E poichè il presagito ef-  
« fetto non apparì subito, venne censurato e tenuto  
« falso il presagio da taluni spiriti increduli, che  
« avendo l'occhio corto, non sanno divinare ciò che  
« non si vede, paghi e superbi di quella critica doz-  
« zinale, ch'è la potenza degli impotenti... Mentre  
« i soliti predicatori di riforme, delle quali ogni  
« giorno, tanto per non perdere l'abitudine, hanno  
« da proporre una nuova, invocano a squarciagola  
« la riforma delle Banche di emissione, queste si  
« vanno da se medesime quotidianamente modifi-  
« cando in guisa da far sorgere, come vedremo in  
« appresso, il legittimo dubbio se non giovi meglio  
« che il legislatore in gran parte si astenga e rigetti  
« ciò che il senso economico del paese va sponta-  
« neamente elaborando e preparando all'infuori d'ogni  
« sua azione. »

Non occorre dire che questi periodi sono dettati dalla seconda fantasia dell'on. Luzzatti il quale, in due articoli recentemente comparsi nella *Nuova Antologia*, spende fiato e fatica a fare l'apologia della legge 1874 che regola le Banche di emissione; naturalmente non vi mancano nè la sufficienza con cui giudica le opinioni altrui, nè quelle peregrine affermazioni che caratterizzano gli scritti dell'illustre deputato e che crediamo inutile rilevare; come quella che: — i crediti agrari sono *più sicuri* perchè il campagnaolo quando è *buono* e quando abbia *buoni raccolti* paga....; o l'altra che ci dipinge in cenacolo di eletti, illuminati dallo Spirito Santo, i direttori della Banca Nazionale, del Banco di Napoli e della Banca Toscana.

Il punto essenziale dei due articoli dettati dall'on. Luzzatti è questo: — la legge 1874 dà i suoi frutti abbondanti e succosi, solo i miopi potranno dubitarne.

Ora a noi che nelle colonne dell'*Economista* abbiamo combattuta ripetutamente la legge del 1874, spetta la parola, tanto più volentieri quando vediamo, che chi sostiene la tesi opposta ci offre armi decisive. Infatti l'on. deputato Luzzatti fin dalle prime righe dei suoi articoli afferma queste tre cose:

1° che la legge del 1874 fu preparata quando neppur si pensava a tanto prossimo ristauo della circolazione monetaria;

2° che lo sviluppo delle Banche di emissione data dalla abolizione del corso forzato;

3° che i miopi soltanto potevano non divinare gli utili effetti della legge.

I lettori ricaveranno da sè la audace contraddizione di queste affermazioni, poichè non è certo merito della legge 1874, preparata per un regime di corso forzato, se essa cominciò a dar buoni frutti solo quando il corso forzato sparì. È fare a fidanza soverchiamente che il pubblico, fermandosi sulla retorica degli scrittori non ne investighi il concetto, il credere che tali contraddizioni non emergano. E veramente che cosa ci diede la legge del 1874 durante il corso forzato?

Un biglietto regionale che impacciava il libero corso degli scambi rendendo pesante e difficile la riscontrata tra gli Istituti; — un continuo bisogno dell'intervento dello Stato ad impedire che le Banche maggiori schiacciassero le minori; — un pericolo continuo che degli istituti, a cui legalmente si aveva decretata l'immortalità, avessero a mancare di vita. Furono otto anni di trepidazione continua, di maneggi sotterranei per vivere e farsi lasciare vivere, accompagnando la legge per ripetere diritti, allegando la miseria per non compiere doveri. È storia troppo recente perchè si possa dimenticarla, ed è storia che suonerà sempre biasimo a coloro specialmente che, non avendo speranza in una prossima ristauazione della circolazione monetaria, lasciarono per otto anni vivere una legge che obbligava le sei banche ad una vita tra loro incompatibile.

Certo che dopo l'aprile 1882, cioè dopo l'abolizione del corso forzato, le cose mutarono; ma quanta disinvoltura non abbisogna per magnificare oggi i risultati di una legge che era stata preparata appunto per un periodo nel quale fece prova così infelice! Ma dopo il ritorno della circolazione monetaria possiamo dirci contenti della legge 1874? Non esitiamo a dire di no ed eccone le ragioni: — Essa determinò la formazione di tre gruppi bancari, la Banca Nazionale, quella Toscana ed il Banco di Napoli; ma mantiene sei specie di biglietti, mentre gli altri Stati civili ne hanno uno solo: — stabilisce tra i tre gruppi una concorrenza per accaparrarsi la clientela

che non è lodevole, quando, *come sanno tutti quelli che vogliono saperlo*, la somma degli affari non è sufficiente per alimentare la vita di tre istituzioni e bisogna quindi far sempre calcolo nella prudenza, nei limiti e, come recentemente, nel patriottismo dei direttori; — impedisce quelle fusioni che sarebbero state nel desiderio di tutti, ma che intanto vengono sempre ritardate, perchè non si vuole dire quello che si pensa, cioè, che una volta ammessa possibile la fusione, non resterebbero che due soli rivali la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli; — imbarazza lo Stato che nella funzione che deve esercitare sul credito si trova disarmato di fronte alla unità di concetto che hanno gli altri eserciti, avendo dinanzi a sè interessi disparati ed opposti, che è costretto a conciliare, invece che servirsene a vantaggio generale.

Ecco in breve gli effetti sostanziali della legge 1874; di fronte ai quali è ben poca cosa il numero maggiore di sedi e succursali che va acquistando; più nominalmente che effettivamente, ciascuno dei sei istituti e l'azione enciclopedica dei maggiori istituti per disputarsi tra loro la clientela.

Riconosciamo volentieri che, ad impedire il disastro a cui ci avrebbe condotti la legge del 1874, concorsero la buona volontà dei direttori delle banche maggiori, e l'abolizione del corso forzato, ma in pari tempo crediamo doveroso avvertire che questa buona volontà può infrangersi alla fine di fronte agli interessi degli azionisti, e che dell'esperimento « più novo e più fecondo che la storia del credito registri », potrebbe un bel giorno il paese pagare le spese con altrettante disillusioni.

## LA CRISE COMMERCIALE e le previsioni sulla sua cessazione

La ricerca della legge secondo la quale i periodi di benefica attività economica s'alternano con quelli che sono contraddistinti dal marasma commerciale e industriale, chiamati crisi, è stata tentata più volte, ma, diciamolo pure, infruttuosamente. Si sono escogitate le teorie più disparate, e da quella che ricorre alle macchie solari, all'altra che spiega tutto coll'eccesso di produzione, si è avuta una serie di tentativi, il più spesso fondati sull'ipotesi. Eppure è ormai contestato che esse si riproducono ad epoche quasi prevedibili, giungono, in un certo punto, a un massimo di intensità, poi si liquidano, scompaiono. Alcune crisi sono rimaste celebri, quella del 1857 che colpì soprattutto gli Stati Uniti, quella del 1866 che è rimasta leggendaria in Inghilterra sotto il nome di venerdì nero (*black Friday*), quella del 1875 che sopravvenne specialmente agli Stati Uniti e all'Austria, ed è particolarmente nota col nome di *Crac*. Nel 1882 infine ne scoppia una a Parigi, in seguito al fallimento Bontoux, e senza l'intervento e l'azione efficace della Banca di Francia, il credito ne avrebbe sentita una scossa assai grave; ma lasciò egualmente tracce profonde. Successivamente la crisi si è indubbiamente complicata e secondo i vari paesi si è avuta una crisi agricola, immobiliare, industriale e gli Stati stessi, per cause varie che qui non possiamo accennare, hanno colle proprie finanze spensierate e dilapidatrici contribuito ad accrescere il malessere econo-

mico. I governi poi per aumentare le risorse finanziarie hanno ricorso a cattivi espedienti senza poter rimettere tuttavia il bilancio in equilibrio.

Questa crisi non è però egualmente grave in tutti i paesi. Certo, ad esempio, in Italia la minor somma d'affari che si sono conclusi negli altri paesi ha esercitato la sua dannosa influenza e la nostra esportazione se ne è risentita, ma in parte per uno sviluppo industriale più limitato, parte per altre circostanze, il danno che la crisi ci ha fatto soffrire è stato minore di quello subito dall'Inghilterra, dalla Francia e da altri paesi. Nè sulla cagione sua si è tutti d'accordo; un solo punto si ammette generalmente, ed è il ribasso dei prezzi.

Ci siamo più volte soffermati a considerare questo fatto importante dell'epoca nostra, ma non sarà inutile l'insisterci ancora. Tutte le migliori statistiche si accordano a stabilire che dal 1850 al 1875 vi è stato un rapido e straordinario rialzo nei prezzi, mentre dal 1875 in poi vi fu una discesa ancora più rapida e straordinaria. I prezzi infatti, presi nel loro insieme, sono oggi i più bassi tra quelli che si sono avuti nel secolo attuale e in alcuni casi sono più bassi di quelli che si ebbero negli ultimi 125 anni.

Una tale discesa non poteva non trarre seco perdite considerevoli e disorganizzare parecchi rami del commercio. Ciò produsse anzitutto un grande difalco nei profitti e la necessità di ridurre le spese di produzione. Finchè rimase la speranza che la depressione commerciale fosse di breve durata, le merci non furono alterate, ma quando si vide che il fenomeno non era transitorio, una riduzione nei salari si impose e si rinnovarono in questi ultimi tempi e si rinnovano pur troppo anche presentemente, le lotte tra padroni e operai per mettere i salari in accordo colla nuova corrente dei prezzi.

Il risultato, non occorre dirlo, fu che un numero rilevante di operai rimase senza lavoro e che nuovi germi di malcontento si vennero deponendo, mano a mano si riducevano i salari.

Tuttavia questa discesa nei prezzi nè poteva progredire nè col fatto continuò ancora. Da un po' di tempo, fatte poche eccezioni, una certa stabilità nei prezzi si è venuta notando, come osserva giustamente la *Saturday Review* e forse anche per la rallentata produzione, come rispetto ai grani per la minore superficie coltivata a cereali e simili. Dunque senza negare o disconoscere che il ribasso dei prezzi sia stato generale e che esso provenga da una eccessiva produzione, da un perfezionamento sempre maggiore nei metodi di fabbricazione, dall'estensione fors'anche delle strade ferrate e delle linee telegrafiche e di navigazione a vapore; si può ritenere che la crisi sia sul punto di cessare, come fanno sperare le cifre del movimento commerciale dei principali paesi nei primi due mesi dell'anno in corso. E in questa affermazione concordano uomini di alta competenza in materia commerciale. Recentemente il sig. Mundella presidente del *Board of trade* al banchetto annuale delle Camere di Commercio associate esprimeva la convinzione che fosse giunta la fine della lotta dolorosa che sostiene l'Inghilterra.

D'altra parte due francesi competentissimi i signori Juglar e Siegfried hanno, mediante tavole grafiche, mostrato la parabola della crisi e preconizzata una ripresa prossima negli affari.

Il Siegfried dimostra la possibilità che esiste di prevedere le crisi mediante la correlazione tra l'in-

casso e il portafoglio della Banca di Francia. Quando una crisi è prossima, secondo il Siegfried, l'incasso diminuisce e il portafoglio aumenta. Quando il portafoglio diminuisce e l'incasso aumenta un risveglio negli affari è prossimo. E dalla grafica disegnata dal Siegfried apparirebbe che la crisi attuale sia prossima a toccare la sua fine.

Ma non vogliamo dare un gran peso a queste dimostrazioni, le quali hanno sempre un po' dell'arbitrario, e quindi non ne faremo oggetto di speciale esame; piuttosto giova vedere quali sono i sintomi effettivi e reali del risveglio commerciale.

È stato osservato in ogni tempo che dopo una estrema depressione nel commercio i primi sintomi di miglioramento si rendono manifesti alla Borsa. Ora lo *Stock Exchange* di Londra presenta da qualche tempo un rilevante miglioramento nella speculazione dei titoli americani ed europei. I prezzi delle azioni ferroviarie degli Stati Uniti sono saliti dal 50 per cento al 400 e 500 per cento, e ciò che più importa, i più alti prezzi non solo si mantengono, ma hanno una indiscutibile tendenza a progredire. Si dica pure che ciò in parte derivi dagli sforzi dei capitalisti; ma si dovrà pur ammettere che quel rialzo dipenda anche dalla convinzione universale di un cambiamento favorevole nelle condizioni economiche degli Stati Uniti. Un pari risveglio nella speculazione si nota in Germania, dove il riscatto delle ferrovie prussiane da parte del Governo ha molto contribuito ad aumentare lo *Stock* monetario disponibile. L'esuberanza di danaro che si trova presso molte banche, in specie presso le banche tedesche è certo il fatto più notevole e i capitalisti tedeschi ora cominciano a impiegare questo danaro nelle speculazioni: segno questo che si confida positivamente nel miglioramento prossimo della situazione commerciale; diversamente essi non si avventurerebbero in nuove imprese. Non è da postergarsi che da qualche tempo c'è una mancanza significativa di grandi fallimenti, mentre uno o due anni fa le più triste predizioni si facevano a questo proposito. In conclusione col danaro abbondante, i prezzi bassi, il credito ben disposto, uno spirito rinascente d'intrapresa e il costo di produzione rilevantemente ridotto, non può dubitarsi che siamo prossimi alla fine della crisi e all'inizio di tempi meno sfavorevoli.

*Quod est in votis.*

## LA RIFORMA POSTALE

Nell'ultimo numero abbiamo riassunte brevemente le proposte che l'on. Genala ha presentate al Parlamento per introdurre alcune riforme nella nostra legge postale, la quale, come è ben noto, è una delle più antiquate che esistano in Europa.

L'on. Genala davanti a questa questione delle riforme postali si trovava imbarazzato dalle difficoltà del bilancio il quale se poteva alcuni anni or sono consentire qualche sacrificio, oggi non può permettere alcuna ulteriore diminuzione nelle entrate. Doveva quindi partire dal concetto di portare le riforme all'importante servizio postale senza aumentarne le spese e senza diminuirne le entrate. Non è il caso di discutere qui se, prima di certe spese o di certi sgravi — e citiamo la marina mercantile ed i decimi

di imposta fondiaria — non fosse opportuno di diminuire le tasse postali per metterle in consonanza con quelle degli altri Stati civili, riducendo a 10 centesimi la tassa della lettera semplice ed a 5 centesimi la cartolina semplice. Tanto più avrebbe dovuto essere spinto il Governo a questa riforma in quanto, quando, come opportunamente ricorda l'on. Genala nella sua relazione, la legge 24 novembre 1864 portava la tassa delle lettere da 15 a 20 centesimi in *via provvisoria*... mentre viceversa, la provvisoria rimase stabile per 20 anni e rimarrà ancora chi sa per quanto tempo. È certo, ad ogni modo, il fatto che ora non si avrebbe potuto discorrere di una riforma postale la quale dovesse chiedere qualche sacrificio al bilancio. Infatti, applicando la riduzione del cinquanta per cento alla tassa per le lettere e cartoline al prodotto del 1884, si avrebbe:

	Introito	Perdita
Francobolli da 20 centesimi	L. 14,941,253	7,470,626
Cartoline semplici.....	» 2,918,936	1,459,468
Id. con risposta.....	» 500,354	166,784
Totale....	L. 18,360,543	9,096,878

È supposto anche che per causa dell'incremento annuale del reddito delle poste, detratto pure l'incremento delle spese, in sei anni si fosse ritornati alle condizioni odierne, la perdita durante questo periodo il ministro la calcola in quasi 28 milioni, e non esita a dichiarare che non gli parve prudente di toglierli al bilancio.

E di questa sua ritrosia il Ministro va lodato, tanto più quanto maggiore si vede in altri suoi colleghi l'inclinazione di cercare fama e popolarità o base parlamentare a spese del bilancio.

Invece quindi del suo primitivo progetto di ridurre a 5 la tassa delle cartoline a 15 quella delle lettere ed a 10 quella del biglietto postale, il Ministro si accontenta per ora, aspettando tempi migliori per la finanza, di mantenere rispettivamente per le cartoline e le lettere il prezzo di 10 e 20 centesimi e di istituire il biglietto postale al prezzo di 15 centesimi.

Di questa e delle altre riforme che abbiamo riassunto nell'ultimo numero dell'*Economista* non possiamo che vivamente rallegrarci col l'on. Ministro.

Ma dove discordiamo completamente dall'on. Genala è in quella parte del suo progetto dove vuol affidare alla posta il servizio delle riscossioni degli effetti di commercio.

Richiamiamo alla memoria del lettore il nostro articolo pubblicato nel numero 18 novembre 1883 dell'*Economista* nel quale, raccogliendo la voce che si stesse studiando un tale provvedimento, lo combattammo esprimendo la fiducia che l'on. Genala, allora appunto chiamato a dirigere il Ministero dei lavori pubblici, e, come era, noto campione delle idee economiche liberali, non avrebbe dato seguito a quel progetto.

Invece, con nostra meraviglia e con altrettanto rammarico, vediamo che tra le proposte vi è anche quella di dare allo Stato questo nuovo ufficio. Ecco le parole colle quali l'on. Ministro illustra nella relazione la sua proposta.

« L'idea di affidare alla Posta il servizio delle riscossioni degli effetti di commercio è venuta d'oltrealpe. Da parecchio tempo alcuni dei più civili Stati d'Europa lo hanno attuato tanto all'interno

come nei rapporti coll'estero e, come è facile rilevare dalle statistiche ufficiali, il pubblico ne trae grande profitto.

« In Italia il bisogno di istituirlo è pure sentito, mancando nei minori centri Istituti bancari che vi possano provvedere, e l'amministrazione avrebbe già proposto di soddisfare i legittimi desideri del pubblico, se non avesse reputato miglior consiglio attendere i risultati del Congresso di Lisbona.

« Con la convenzione che ha chiuso quelle adunanze è stata infatti stipulata la partecipazione delle poste italiane al detto servizio nei rapporti internazionali, d'onde la necessità di proporlo anche nell'interno del regno. A ciò provvedono gli articoli 12, 13, 14 e 15 del presente progetto.

« Gli uffici di posta accetteranno per la riscossione gli effetti di commercio che saranno esplicitamente determinati dal regolamento: cambiali, assegni bancari o assegni di credito (chècks), lettere di vettura, fedi di deposito dei magazzinieri generali e note di pegno, polizze di carico, atti di prestito e cambio marittimo, fatture e note di commissioni, quietanze, obbligazioni di pagamento (You's), vaglia cambiari o pagherò semplici, buoni di cassa e delegazioni. Non accetteranno però per la riscossione le cartelle fondiari, i buoni del Tesoro, le rendite sul Gran Libro le cedole di obbligazioni, cartelle, ecc., e in generale tutti quei titoli che, essendo pagabili al portatore equivalgono a denaro effettivo.

« Siffatta restrizione nonchè riuscire di danno al pubblico, il quale ha mezzo di inviare detti valori in lettere *assicurate*, torna anzi a suo vantaggio, perocchè quando si permettesse di trasmetterli come *effetti da riscuotersi*, se il piego che li contiene andasse perduto, l'amministrazione non corrisponderebbe al mittente che una indennità di L. 25, secondo il disposto dell'articolo 2 del presente progetto, mentre se trasmessi in piego *assicurato*, l'indennità corrisponderebbe alla somma dichiarata.

« Determinata la natura degli effetti da riscuotere, era necessario stabilire l'importo massimo così degli effetti, come del piego che li contiene. Questo limite viene dal progetto fissato in L. 1000, sia per mantenerlo uguale a quello dei vaglia ed a quello stabilito dal Congresso di Lisbona, sia per escludere affatto l'idea di concorrenza a danno dagli istituti bancari privati.

« Il divieto infine di includere nei pieghi contenenti effetti da riscuotere, lettere o scritti non poteva omettersi, tanto per conformarsi a quanto venne stabilito in argomento dalla convenzione di Lisbona, quanto per uniformità alle norme che reggono gli altri servizi congeneri, e per non recare danno alle entrate postali. Solo si è fatta eccezione per le comunicazioni dirette all'ufficio postale riferentisi alla riscossione, le quali possono tornare utili e talvolta anche necessarie all'esecuzione del mandato. La multa prevista per le contravvenzioni alla prescrizione suespressa è quella in vigore per simili infrazioni in altri servizi.

« Le tasse da percepire, secondo il progetto, sono state determinate alla stregua dell'importanza delle diverse operazioni cui il servizio delle riscossioni dà luogo ed altresì secondo il grado di responsabilità, che da ciascuna operazione deriva all'amministrazione.

« La prima operazione consiste nella spedizione del piego contenente i titoli, che devono essere accompagnati da una distinta, la quale tien luogo di

lettera di commissione. Epperò, informandosi ai criteri svolti dai delegati al Congresso nella discussione che precedette la Convenzione di Lisbona, la tassa del suddetto piego fu equiparata a quella delle lettere raccomandate, cioè: tassa di francatura proporzionale in ragione del peso, e diritto fisso di raccomandazione.

« Nè in più mite ragione avrebbe potuto determinarsi siffatta tassa, imperocchè essa, oltre a compensare le spese di trasporto, deve offrire margine per corrispondere la indennità che spetta ai mittenti nel caso di smarrimento dei pieghi, che contengono gli effetti da incassare.

« Alla trasmissione tien dietro la presentazione degli effetti al debitore, alla quale può seguire o non seguire, a seconda dei casi, la riscossione. Se questa ha luogo, il servizio reso col presentare i titoli del creditore all'obligato richiede un corrispettivo, che è fissato nella tenue misura di centesimi 10 per ciascun effetto. Tanto più tenue apparirà la misura di tale compenso, se si consideri che, laddove il servizio di cui è parola avesse ad assumere le proporzioni degli altri attualmente eseguiti dalla posta, richiederebbersi senza dubbio un aumento dei portallettere ai quali dovrà essere affidato l'incarico della materiale riscossione.

« All'incasso delle somme segue la conversione di esse in un vaglia a favore del creditore; vaglia che è soggetto alla tassa graduale ordinaria di siffatto mezzo di trasmissione del denaro.

« Come già si è accennato, può avvenire che il debitore non paghi: allora gli effetti, vengono rinviati in franchigia al mittente.

« In questo caso l'opera dell'amministrazione è gratuita, perchè non verificandosi l'incasso, essa non percepisce il diritto fisso di centesimi 10 per ogni effetto, nè la tassa del vaglia. Ma in questo abbiamo dovuto necessariamente uniformarci alla Convenzione di Lisbona, la quale stabilisce appunto che gli effetti non riscossi debbono inviarsi in franchigia al mittente. Una diversità di trattamento fra l'interno del Regno e l'estero per un identico servizio non potrebbe evidentemente ammettersi.

« D'altronde volendo rendere utile ed accettabile tale servizio al piccolo commercio in particolare, torna spedito che non sia messa a carico del creditore, in caso di non seguito pagamento, alcuna tassa, oltre quella già pagata per lo invio degli effetti in raccomandazione.

« L'irresponsabilità dell'amministrazione stabilita dall'art. 15 del presente disegno di legge a riguardo degli eventuali ritardi nella esecuzione del servizio, trova ampia giustificazione negli svariati accidenti a cui sono esposti gli oggetti che la posta s'incarica di trasportare, per effetto d'interruzioni di linee, di disguidi ed altre eventualità che è impossibile di prevedere, ma che pur troppo in fatto sono frequenti.

« L'amministrazione delle poste resta responsabile dello smarrimento del piego raccomandato contenente gli effetti a parità d'ogni altro oggetto raccomandato e corrisponde in caso di smarrimento l'indennità fissata dall'articolo 2 del presente schema di legge. Del pari è responsabile delle somme effettivamente riscosse, che andassero perdute.

« Si è però creduto, uniformandosi in ciò alla Convenzione di Lisbona, di non accettare pagamenti parziali sugli effetti da riscuotere, poichè altrimenti si verrebbe ad assumere una pericolosa ingerenza

nei rapporti fra creditore e debitore, che è necessità assoluta di evitare.

« Non stimiamo opportuno di proporre che l'amministrazione assuma di far eseguire il protesto degli effetti non pagati, perchè a ciò si oppongono troppi ostacoli derivanti sia dalla novità dell'istituzione, sia dalla poca perizia giuridica e commerciale degli agenti postali, massime negli uffici minori, sia dalle gravi responsabilità, che una così delicata materia importerebbe. Si potrebbe incorrere nel pericolo di frequenti contestazioni, a cui la posta si vedrebbe esposta, o per responsabilità eccedenti il proprio mandato, o per omissioni dannose al pubblico e tali da compromettere la nuova istituzione.

« Nelle conferenze di Lisbona fu quindi stabilito che fosse fatta facoltà agli Stati aderenti di accettare o no l'incarico del protesto; di guisachè l'Italia, non ha obbligo di farlo per il servizio internazionale. Nè altrimenti la prudenza consigliava di agire nell'interno del regno. »

Abbiamo voluto trascrivere tutto questo brano perchè il lettore vegga non solamente alcune contraddizioni con cui si illustra questa parte del progetto, ma anche nessuna altra ragione ha suindicata a giustificare questo passo verso il socialismo di Stato, se non che dicendo che il pubblico ne risentirà vantaggio! Con questa giustificazione però tutto potrebbe esser lecito di attribuire allo Stato; e noi pur rammaricandoci che l'onorevole Genala in questa proposta venga meno a quelle convinzioni che egli in molte circostanze ha saputo svolgere con tanta persuasiva eloquenza, non possiamo che ripetere quello che scrivevamo il 18 novembre 1883.

« E la corrente della statolatria quella che ci invade; scrivevamo allora; è la mania incompota della burocrazia quella che ci suggerisce tutti questi piccoli e grandi attentati alla libertà; è la febbre che hanno gli uomini politici di essere sempre più potenti quella che ci spinge a concentrare nello Stato tanta massa di affari. — Oggi, ovunque ci si volga, incontriamo la concorrenza dello Stato. — Il banchiere e le banche trovano nello Stato i buoni del Tesoro, la Cassa di depositi e prestiti, le Casse di Risparmio Postali, e troverà anche le riscossioni delle cambiali. L'industriale trova nello Stato il fabbricatore di qualunque oggetto che si vuol produrre nelle carceri, nei bagni ecc.; o trova lo Stato che fabbrica tabacchi, che tiene arsenali dove mille cose si producono, che costruisce ed esercita ferrovie, ecc. ecc. Il commerciante trova lo Stato che colle convenzioni marittime, colle tariffe differenziali, coi mille artifizii d'orario e altro, sposta la geografia, impedisce la concorrenza, limita il mercato, determina le correnti commerciali a suo talento. Che più? Il giornalista trova nello Stato un concorrente il quale compera il giornale A, la rivista B, la rassegna C, ecc. e la *regala* o la impone a questi ed a quegli istituti pubblici o privati, impedendo che chi vuole rimanere indipendente e non può *col denaro altrui* regalare il proprio giornale, possa esercitare il proprio ufficio. »

Questa sola è la verità; il che sarebbe anche meno male se non fossimo minacciati dal noto adagio che l'appetito viene mangiando; se cioè la burocrazia non fosse tutta intenta ad inventare nuovi sbocchi alla sua attività, e la politica non fosse tutta ansiosa di aumentare i mezzi con cui esercitare la propria potenza indiretta.

## Gli articoli 816 e 839 del Codice di Commercio

Fra le questioni che preoccupano più specialmente il ceto dei commercianti va annoverata quella dolorosa dei fallimenti, e allorchè la legge che li regola non è rigorosamente applicata incombe alle Camere di commercio di richiedere non solo la rigorosa applicazione della legge contro i falliti, ma di alzare la voce affinchè i magistrati non si lascino trascinare da una inconsulta compassione nell'accordare le riabilitazioni previste dall'art. 839 del vigente codice di commercio.

La *Camera di Commercio di Arezzo* penetrata della sua missione ha portato la sua attenzione sopra gli articoli 816 e 839 del detto Codice, onde verificare se ai medesimi si è data una troppo benigna interpretazione, essendo questo il lamento che si è fatto per alcuni fallimenti avvenuti nella sua giurisdizione.

E perchè i suoi studi non rimanessero sterili inviava a S. E. il Ministro di grazia e giustizia i suoi voti e le sue considerazioni coll'intento di provocare da esso una circolare ai Giudici commerciali, la quale chiarisca il vero concetto preso di mira dal legislatore nelle disposizioni contenute nei due rammentati articoli 816 e 839.

Il primo alinea dell'art. 816 mira allo scopo di riabilitare colui che provi di avere pagato *interamente* in capitali, interessi e spese tutti i crediti ammessi al passivo del fallimento; e il concetto del legislatore è stato di non permettere di continuare a considerare come fallito, e tenerlo lontano dai propri affari, spogliato dell'amministrazione quel commerciante che dopo aver fatto onore ai propri impegni, è al caso per la fiducia che ispira, di riprendere le sue operazioni.

E a quella condizione soltanto, cioè a dire dopo che il fallito aveva pagato interamente in capitale, interessi e spese tutti i crediti ammessi al fallimento, tanto il Codice francese che quello italiano abrogato ammettevano la *riabilitazione* del fallito, ed era giusto perchè, come osserva l'istanza della *Camera Aregina*, il fallimento anche nel caso in cui non vi è luogo a condanna penale, non deve passare senza lasciar traccia del suo passaggio, che ricordi alla persona che ne fu colpita, l'obbligo di acquistare la pubblica fiducia con raddoppiata attività e onestà; e tenga presente ai terzi la necessità di usare nei rapporti con essa, quelle maggiori cautele che sono suggerite dalla prudenza.

Ma non sempre dai tribunali di commercio sono rigorosamente osservate queste prescrizioni e spesso avvie e, come rileva la *Camera di Commercio di Arezzo*, che vengano deluse col dare interpretazione troppo larga e in senso molto benigno all'art. 839 dello stesso Codice che riguarda la omologazione del concordato.

Quest'articolo dispone: « Qualora dalle circostanze del fallimento, e dalle condizioni del concordato, il fallito si mostri meritevole di speciale riguardo, la sentenza di omologazione può anche ordinare che dopo il completo adempimento degli obblighi assunti nel concordato, il nome del debitore sia cancellato dall'albo dei falliti. — Può altresì dichiarare che mercè l'adempimento anzidetto resti revocata la sentenza dichiarativa del fallimento, anche rispetto al procedimento penale. »

Si è veduto come per l'articolo 816 non può essere ammessa la riabilitazione del fallito, se questi non ha interamente soddisfatto alle condizioni volute dall'articolo stesso. Dall'art. 859 apparisce che il concordato non è che una semplice convenzione fra il fallito e i suoi creditori, e che non esclude la reità del fallito. Ciò essendo la Camera aretina opina che altri estremi debbono ricorrere perchè il fallito possa dal seguito concordato ritrarre i benefici dell'art. 859 e che il magistrato debba ben calcolare, valutare le circostanze e le condizioni del concordato per dichiararlo meritevole di *speciale riguardo*.

Avviene in pratica che il fallito, nonostante la tardiva presentazione del bilancio, l'assoluta mancanza di libri, la notoria spensieratezza, trovato modo di concludere un concordato qualunque, strappa una sentenza di omologazione, ottiene la cancellazione dall'albo, e quello che è peggio la ordinanza di revocazione della sentenza dichiarativa del fallimento rispetto al procedimento penale, rendendo del tutto inutile ed illusorio l'articolo 816.

La Camera di Commercio di Arezzo, preoccupandosi delle conseguenze perniciose che portano queste *ingiustificate riabilitazioni*, che non moralizzano ne migliorano le condizioni del commercio, non impugna al magistrato di omologare come vuole i concordati, perchè essi sono atti fra falliti e creditori, ma esige che prima di ordinare la *cancellazione* dall'albo, e la revocazione della sentenza rispetto al procedimento penale, debba il tribunale di commercio esaminare e scrutare se quelle *circostanze* e quelle *condizioni* richieste dall'art. 859 sono tali da indurlo ad accordare i benefici invocati dal fallito — benefici che sono la *eccezione* e non la *regola*.

Ed è in questo senso che la Camera di Commercio di Arezzo ha redatto la sua istanza al Ministero di Grazia e Giustizia, affinchè con apposita circolare ai giudici commerciali chiarisca il vero concetto delle disposizioni contenute negli articoli 816 e 859 del Codice di Commercio.

## LE BANCHE POPOLARI

L'*Economista* ha sempre seguito con cura particolare lo svilupparsi delle Banche popolari italiane, nè intende trascurare questo importante ramo del credito che apre vie così numerose allo svolgersi degli affari e ciò non solamente perchè è uno degli elementi dal quale si può ricavare un concetto abbastanza approssimativo dello sviluppo che prende l'economia pubblica, ma anche perchè è bene raccogliere tutte quelle nozioni che valgono ad illuminare il pubblico sulla importante questione della riforma della legge bancaria.

Abbiamo perciò incaricati nostri speciali corrispondenti di tenerci informati con tutta la possibile sollecitudine dei risultati che le Banche popolari d'Italia manifestano nei loro rendiconti dell'esercizio 1885. Oggi, cominciando questa rubrica pubblichiamo le seguenti lettere che ci pervengono da Desenzano sul Lago (Verona) e da Thiene (Vicenza).

*Desenzano sul Lago, 14 febbraio.*

Accetto ben volentieri il vostro invito e vi parlo brevemente della nostra Banca popolare. E anzi tutto vi affermo con piena conoscenza di causa che gli

Amministratori di questo Istituto, a differenza di quelli di tanti altri che hanno consimile scopo, intendono di mantenere il più possibile l'istituzione in un indirizzo veramente popolare, cioè rivolto a favorire l'attività delle piccole fortune. Poche assai sono infatti a mio credere le Banche popolari che mantengono con rigore la massima di non accordare che una sola azione a ciascun richiedente. Seguendo lo stesso principio la Amministrazione mantenne basso assai il saggio dello sconto, e volle diminuita al minimo possibile la spesa per gli assegni.

La Banca di Desenzano, che è corrispondente della Banca Nazionale d'Italia e del Banco di Napoli, conta già quattordici anni di vita; cominciò nel 1876 con 118 soci 2,062 azioni rappresentanti un capitale di 93,678 lire, ed oggi ha 299 soci con 3,060 azioni e 153 mila lire di capitale. Il fondo di riserva andò mano a mano ingrossandosi e non ebbe che un solo defalco nel 1878, così che oggi raggiunge le 42 mila lire. E la fiducia verso questa banca va sempre crescendo, lo indicano chiaramente le cifre dei depositi che arrivano a 760 mila lire, mentre non erano che 324 mila nel 1876, 432 mila nel 1880; ed oggi si dividono così: conti correnti 314 mila, risparmio 236 mila, buoni fruttiferi 208 mila. Sarebbe desiderabile, non lo tacerò, che la Banca trovasse il modo di rialzare l'interesse dei depositi a risparmio dal 3 1/2 al 4 per cento netto, a somiglianza di altre banche; tra questo interesse e il saggio dello sconto avrebbe ancora un margine sufficiente che darebbe un aumento di utili col crescere delle somme depositate a questo titolo.

Nelle operazioni della Banca noterò i prestiti e sconti che sono saliti da 391 mila lire, che erano nel 1872 a 1,374 mila lire nel 1876, a un milione e mezzo nel 1880 e 2,754 mila lire nel 1885, con un crescendo continuo interrotto solo nel 1879. Anche i conti correnti con garanzia, sebbene oscillante, ebbero uno svolgimento degno di nota, sorpassarono il mezzo milione dal 1877 al 1879, poi caddero a 259 mila lire e nel 1881 alla minore cifra di 74 mila lire, si rialzarono poi, ma non raggiungendo nel 1885 che le 227 mila lire. Egualmente le cifre delle anticipazioni cominciarono nel 1872 con 56 mila lire per scendere a 31, a 22 a 20 mila lire e raggiunsero nel 1877 un minimo di poco meno di 3,000 lire, poi crebbero di qualche poco e presero slancio nei due ultimi esercizi con 48 mila lire nel 1884 e 92 mila nel 1885.

Notevolissimo il movimento degli assegni che andò sempre sviluppandosi tanto che nel 1885 arrivò a L. 2,284,947 per gli emessi e L. 418,846 per gli estinti. Gli utili nei quattordici anni raddoppiarono da L. 2,09 per azione a L. 4,00.

Con questa situazione la Banca ebbe naturalmente bisogno di servirsene largamente del risconto, e infatti la relazione ci dice che la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, e la Banca popolare di Messina riscontarono 634 effetti per più di 730 mila lire. Non esito a riconoscere che questa cifra pare superiore ad ogni prudenza. La Banca di Desenzano nel 1885 ha scontati effetti per L. 2,754,519, con aumento di quasi mezzo milione sull'anno precedente; quasi un quarto di queste operazioni le ha fatte, non coi mezzi propri, ma coi mezzi altrui, cioè col risconto e può parere soverchia, come infatti lo è, questa cifra. Però a giustificazione della amministrazione conviene notare come al 31 dicembre non avesse in bilancio che per sei mila lire di effetti in sofferenza e potesse dire nella sua relazione che sopra 2,768 effetti scontati pochi erano caduti in protesto e due soli erano tuttora insoluti, onde il Consiglio ha potuto dichiarare che nessuna perdita si era verificata durante l'esercizio 1885, e che anzi aveva fiducia di mettersi quasi per intero al coperto della somma che dal bilancio risulta in sofferenza. Malgrado però questa considerazione, che ritengo importante a dimostrarvi con quanta oculatezza proceda la nostra banca, non so

spiegare come si abbia avuto bisogno ad un tempo di così grande risconto e di un reimpiego di depositi in titoli per 38 mila lire.

Osservo anzi a questo proposito che tra le rendite dell'esercizio figurano 2,536 lire quale utile ricavato dalla vendita di valori; è una piccola somma sopra 68 mila lire di rendite, ma rappresenta già un decimo degli utili netti ripartiti, e io desidero sempre alle banche popolari un salutare timore per quei benefici che, anchelontanamente, hanno origine dalle alee della Borsa; sono benefici troppo appetitosi e facilmente adescano; è verissimo che quest'utile sui valori venduti viene per saggia disposizione del nostro statuto rimandata al fondo di riserva, ma domando: — se vendendo quei titoli si avesse dovuto subire una perdita non si sarebbe ricorsi al risconto in maggior larghezza, o non si sarebbe diminuito lo sconto?

Gli egregi amministratori della nostra Banca non mi dicano pedante; che anzi nessuno più di me ammira la loro saggia opera ed augura che presiedano sempre a così utile istituzione uomini di tanta prudenza. E di questo avviso furono anche gli azionisti i quali rielessero gli usciti dalla carica di consiglieri e di sindaci, e fecero bene.

Thiene 20, febbraio

... 1) La Banca popolare di Thiene sorta nel 1882 con 1034 soci e 2964 azioni, rappresentanti un capitale di 139 mila lire ora 1074 soci 3038 azioni e 145 mila lire di capitale. Lasciatemi trascrivere le cifre che indicano la condizione dei soci: sono 103 grandi e 6303 piccoli agricoltori e proprietari; 14 contadini; 56 grandi e 231 piccoli industriali e commercianti; 18 operai; 34 impiegati, professionisti e maestri; 15 persone senza determinata occupazione. Lo vedete, questa classificazione torna veramente ad onore della Banca di Thiene, la quale del resto in quattro anni giunse ad avere 570 mila lire di depositi a risparmio e 316 mila a conto corrente, scontando e prestando per 829 mila lire. Cogli utili netti che da L. 9,850 il primo anno ascesero a 14,015 il secondo, a 15,289 il terzo, a 21,696 il quinto, crebbe anche il fondo di riserva ora pervenuto a L. 11,443 avendo anche una riserva straordinaria per gli effetti in sofferenza e per il conto contenzioso in L. 5,246. Però la Banca nel secondo semestre 1885 ebbe bisogno di ricorrere al risconto per L. 178 mila, la qual cifra non è grande in raffronto al portafoglio, ma promette di non essere necessaria negli esercizi prossimi, poichè i depositi a risparmio ed a conto corrente crescono più dello sconto.

Così la Banca ha potuto dare ai suoi azionisti un dividendo del 7,50 per cento.

Ho voluto fare alcune comparazioni tra la nostra Banca ed altre sopra una parte della gestione che a me pare importantissima, quella delle spese d'amministrazione ed ho trovato cifre che vi dimostrano quanto sia saggio ed economico l'impianto della nostra Banca. I nostri utili lordi furono di 66 mila lire e le spese di amministrazione 8,453 ora trovo nella statistica delle Banche i seguenti dati:

Banca di Savona utili lordi	60 mila	spese d'amminist.	11,200
Id. di Schio	» 60 mila	»	11,800
Id. di Imola	» 67 mila	»	12,300

Queste tre Banche che hanno un utile lordo quasi uguale ai nostri e spese molto maggiori; eccovi ora alcune Banche che hanno spese maggiori ed utili lordi molto inferiori ai nostri; quella di Viguzolo con 19,600 lire di utili lordi ne ha 8,437 di

spese; quella di Arona ha 12 mila lire di spese sopra 43 mila di utili lordi, quella di Biella 17 mila sopra 44 mila di utili lordi; quella di Soncino ne ha 8 mila con 48 mila di utili lordi; — quella di Rovigo ha 8,700 lire di spese con 30 mila di utili lordi; quella di Vittorio ha la stessa cifra di utili lordi e sole 24 mila lire di utili, e quella di Oderzo 9 mila lire di spese con 32 mila di utili; e quella di Castelfranco 10 mila di spese e 37 mila di utili, quella di Arzignano ne ha 21 mila di spese e 34 mila di utili, ecc. Queste sono di per se stesse eloquentissime e mi permettono di terminare questo cenno tributando elogi alla Presidenza ed alla Direzione.

## Rivista Bibliografica

S. Sonnenschein. — *Das Localbahnwesen in Oesterreich.* — 1886.

Fra i molti scritti cui dà occasione l'agitazione che ferve in tutti i paesi per compiere le reti ferroviarie colla costruzione delle linee di carattere locale, merita d'essere notato quello del Sonnenschein, il quale, sebbene tratti specialmente dell'Austria, non trascura però quanto si fa negli altri Stati.

Nell'introduzione narra succintamente le vicende per cui passò la legislazione sulle ferrovie locali. Per la Francia ricorda i primi tentativi che risalgono al 1850, ancora in base alla legge per le strade ordinarie vicinali; accenna alla Commissione istituita nel 1861 che raccomandava di lasciar la maggior libertà per lo scartamento, per la qualità del materiale mobile ecc., solo suggerendo di imporre eguale scartamento alle linee che formassero un gruppo a sè. Ma la prima e vera norma si ha soltanto nella legge del 1865 che ne affida la costruzione ai corpi locali col concorso dello Stato; però con risultamenti meschini, giacchè non se ne ottengono che 2700 chilometri d'impianto costoso e d'esercizio onerosissimo. Solamente dopo i progetti di Freycinet che voleva costruire 16 mila chil. di linee principali e 40 mila di linee locali, viensi alla legge del 1880. La quale se non diede subito gli effetti che doveva dare, stante la pendenza della grossa questione ferroviaria risolta poi colle Convenzioni del 1883, non mancherà di spiegare presto la sua efficacia. Per la medesima il Governo può accordare annualmente una sovvenzione fissa di L. 500 al chilometro ed una variabile corrispondente al quarto della somma necessaria per elevare il prodotto lordo annuo chilom. a L. 10,000 ovvero L. 8,000; secondochè le linee sono o no adatte a ricevere anche i veicoli delle grandi reti. Fra prodotti e sovvenzioni il capitale d'impianto non può però ricevere interesse maggiore del 5 0/0.

Il concorso dello Stato presuppone che altrettanto almeno sia accordato dai dipartimenti o dai comuni interessati; nè può sorpassare la somma di L. 400,000 per dipartimento. La Società concessionaria deve emettere in azioni almeno la metà del capitale necessario alla completa costruzione, soltanto per l'altra metà può emettere obbligazioni, previa l'approvazione del Governo. La legge francese del 1880 contempla pure le tramvie. Anche per esse lo Stato può dare il sussidio chilom. di L. 500, oltre al quarto della somma necessaria per elevare il prodotto lordo a L. 6,000 il chilometro.

1) Ci perdoni l'autorevole nostro corrispondente se togliamo quella parte della sua lettera che si riferisce a considerazioni generali sulle Banche popolari; sebbene ci troviamo d'accordo con lui non crediamo questa rubrica il luogo più opportuno per una simile discussione.

Per l'Italia il Sonnenschein piglia le mosse dalla legge del 1879 e ne espone le successive modificazioni indicando le attuali condizioni delle 4 categorie: la 1<sup>a</sup> a tutte spese dello Stato; la 2<sup>a</sup> col concorso di 1/40 da parte dei corpi locali; la 3<sup>a</sup> col concorso di 1/20; la 4<sup>a</sup> col concorso di 1/10 fino al costo chilometrico di L. 80 mila, di 3/40 sul maggior costo fino a 150 mila e di 1/40 per l'eccedenza. Le tre prime categorie sono piuttosto complementari, mentre le locali cadono veramente sotto la quarta. L'autore però dimentica un'altra classe delle nostre ferrovie locali, quelle cui lo Stato accorda la sovvenzione di L. 1000 al chilometro per 33 anni.

Il Belgio ancora nel 1882 non possedeva che 81 chilometri di siffatte ferrovie. Vedevasi di mal occhio l'intervento dello Stato; i comuni temevano che esso concorrendo finanziariamente, esercitasse poi soverchia ingerenza. Ma fu forza riconoscere che non si poteva farne senza e mediante legge del 1884 si creò, con forma speciosa, la Società nazionale per le ferrovie locali. Le azioni, da 1000 franchi l'una, non potevano trovarsi che in mano dello Stato, dei Comuni, delle Provincie: erano divise in tante serie quante le linee da costruirsi. Non si dava mano alla costruzione, se non quando fossero sottoscritte azioni sufficienti dai corpi locali: lo Stato poteva concorrere per altrettanto. Se invece d'eseguire subito i versamenti, i sottoscrittori preferivano pagare mediante annualità, la Società si procurava i capitali emettendo obbligazioni fino alla misura di queste annualità: con ammortamento da farsene in 90 anni, ma con sole tre estrazioni nei primi 24 anni, con due per tutto il periodo rimanente.

L'Autore mostra vive simpatie per questa legge e sembra ignorare che presto si comprese come procedesse stentatamente. Infatti la si modificò con altra del 24 giugno 1885, che permette ai privati di partecipare per 1/3 alle azioni; che toglie alla Società il monopolio assoluto per la concessione di tutte le linee locali, che lascia libero ai Comuni d'esercitare da sé la loro linea e ridurre l'interesse delle azioni dal 5 al 4 1/0 per cento, modificando pure l'applicazione del prodotto netto. Il Presidente della Società è eletto dal re; gli altri membri del Consiglio amministrativo metà da esso, metà dagli azionisti.

La legge Bavarese del 1869 destinò le eccedenze dei prodotti netti delle ferrovie governative alla formazione di un fondo per le ferrovie secondarie, e questo doveva amministrarsi da una cassa apposita. Per averne il consenso i comuni dovevano provare d'averne già i mezzi necessari almeno per l'acquisto dei terreni e per il costo dei lavori in terra. Non se n'ebbero che 167 chilometri fruttanti l'1,7 per cento. Alla fine lo Stato si vide costretto ad addossarsi quasi tutte le spese: per la legge del 1884 il contributo dei corpi locali ascende a poco più di L. 5,000 per chilometro.

La Prussia manca affatto d'una legge organica; ma nelle singole leggi di concessione si sta fermi al principio, che i corpi locali dimostrino con sufficiente concorso finanziario che la nuova linea risponde ad un bisogno vero. Per lo meno essi devono dare il terreno; di regola lo Stato non concorre per somma maggiore di quanto questi contribuiscono. Talvolta concorre invece assumendo l'esercizio delle nuove linee a patti miti; ma i corpi locali per il contributo loro devono contentarsi di interesse non supe-

riore al 2 per cento, finché il concessionario non ritragga almeno il 4 per cento dal capitale suo.

La legge ungherese del 1880, quella austriaca dello stesso anno accordano facilitazioni nella costruzione e nell'esercizio, ma non presentano un vero concorso finanziario dello Stato; e questo pare all'Autore il lato più debole delle medesime.

Per l'austriaca, intorno alla quale si diffonde ampiamente, crede che il maggior vantaggio da essa prodotto consista nell'aver risparmiato la necessità d'una legge per ogni singola concessione; dal che nascevano spesso indugi che paralizzano l'impresa. Però lo slancio che si manifestò poco dopo la sua promulgazione venne meno assai presto; ed oggi il capitale privato non si fa più innanzi, come allora prometteva.

Tre punti, egli crede, doversi principalmente riformare.

Deplora che per le ferrovie locali non si stabiliscano massimi di tariffe, sotto cui rimanga grande libertà alle amministrazioni di fare rialzi e ribassi a seconda delle circostanze. Anche il Congresso ferroviario di Bruxelles respinse l'anno scorso la proposta del Sig. de Bruyn per l'unificazione delle tariffe sulle ferrovie locali.

Altro guaio è la possibilità di riscattare queste linee in ogni tempo, anche prima che il loro traffico si sia sviluppato. Riscattando al prezzo di costo si lascia tutta l'alea al concessionario: bisognerebbe aggiungere al costo almeno le deficienze dei primi anni d'esercizio.

In terzo luogo l'arbitrio del Governo di concedere o no l'emissione di obbligazioni rovina subito il credito delle imprese cui ne è fatto divieto.

Ma soprattutto l'Autore vuole il concorso dello Stato sotto la forma di *garanzie*. Fra tante difficoltà egli si chiede, se non sia possibile rimediare costruendo col sistema più economico, quello delle tramvie. E conchiude sconsigliando l'Austria dall'adottarlo, perchè esso vive principalmente del traffico dei viaggiatori, mentre l'Austria ha bisogno di linee per aiutare quello delle merci.

S'affolla alla mente una quantità di questioni interessanti; ma il toccarle, non che lo svolgerle, esce di troppo dai limiti di un cenno bibliografico.

Avv. E. BRASCHI.

## RIVISTA ECONOMICA

*La discussione al Reichstag sul monopolio dell'acquavite. — Il bill a favore dei Crofters scozzesi. — La questione coloniale in Olanda.*

Finalmente il progetto di legge sul monopolio dell'acquavite è venuto in discussione al Reichstag tedesco, e, come era da aspettarsi, fu aspramente combattuto da più parti. Avendone parlato più volte in queste colonne possiamo ora dispensarci dal tracciarne le caratteristiche, ci basterà quindi riferire succintamente la discussione avvenuta a proposito della prima lettura del famoso progetto.

Il ministro delle finanze della Prussia, sig. von Scholz, ha aperta la discussione, in assenza del Cancelliere, con un lungo discorso nel quale ha cercato

di mettere in vista tutti i vantaggi della riforma che a suo avviso sarà un'opera moralizzatrice e lucrosa a un tempo; il che ci pare costituisca una flagrante contraddizione. Se l'alcoolismo è una piaga o una peste, e lo è certamente, non si comprende come lo Stato possa moralizzare le masse sfruttandole più di quello che lo siano oggi. Se per contrario lo Stato alza il prezzo di vendita dell'alcool al punto da limitarne notevolmente il consumo, fa un cattivo affare, punto lucroso, anzi rovinoso, per le finanze dell'impero. Del resto il sig. von Scholz non ha insistito molto sul lato filantropico della questione, piuttosto ha mostrato come, dato il disavanzo che presenta il Bilancio, la necessità di nuove entrate e l'impossibilità di ricorrere ad altre imposte non resta che far appello al monopolio dell'alcool, il quale produrrà 300 milioni di marchi all'anno.

L'oratore che meglio seppe confutare le ragioni portate innanzi a sostegno del progetto di legge fu l'on. Eugenio Richter. Anzitutto, egli disse, questo progetto è un'opera di spoliazione; colpisce i piccoli per arricchire i grandi. Il commercio delle bevande spiritose fa vivere in Germania 300,000 persone, il monopolio non impiegherà che 70,000 venditori, restano 230,000 individui che si dovranno indennizzare e che il progetto intende indennizzare con criteri risibili. Invece i grandi proprietari del Nord e del Nord Est che producono acquavite in grande quantità avranno rilevante guadagno perchè lo Stato acquisterà il loro alcool estratto dalle patate a 35 marchi l'ettolitro, mentre non ne vale che 20.

È quindi un premio, un regalo di 15 marchi all'ettolitro che si offre ai grandi proprietari del Brandeburgo, della Slesia e delle altre provincie dove la coltura delle patate occupa vasti domini. Nè basta. — L'on. Richter contesta che la finanza imperiale possa incassare col monopolio 300 milioni perchè il consumo diminuirà più del 20 per cento previsto dalla relazione ministeriale. E tutto il di più prodotto dovrà essere esportato e venduto a un prezzo ben minore di quello al quale lo Stato ha comperato l'alcool greggio. Ma, osserva l'on. Richter, se si fosse sicuri di incassare i 300 milioni annui promessi e anche di più, la legge non sarebbe meno detestabile. Essa segna un passo di più nella via delle riforme socialiste. Lo Stato ha riscattato in Prussia, in Baviera e altrove quasi tutte le strade ferrate. L'impero è già padrone del servizio delle poste e telegrafi; il mettergli ora tra le mani uno dei commerci più attivi che esistano, un commercio che esige un personale di quasi cento mila agenti, sarebbe un accrescergli eccessivamente la sua influenza e il suo potere.

L'attacco è stato vigoroso e ciò che più importa è partito da vari punti del Reichstag, sicchè il rigetto della legge è quasi assicurato. Il centro pare si associi coi progressisti per votare contro e gli stessi nazionali-liberali finiranno forse per respingerlo. Il progetto è stato rinviato a una commissione di 28 membri affinchè l'argomento sia meglio studiato. Ma esso è troppo impopolare in Germania e già credesi che il Reichstag, il quale ha respinto nel 1882 il monopolio del tabacco, respingerà ora quello non meno assurdo e dannoso dell'alcool. E sarà questa forse una opportuna doccia fredda che calmerà gli spiriti di certi finanziari d'altri paesi che ora non vedono la salvezza delle operante finanze altro che nel monopolio dell'acquavite.

— Il ministero inglese ha presentato alla Camera

dei Comuni un progetto di legge per venire in aiuto ai *Crofters* degli *Highlands* della Scozia, progetto che è già stato approvato in seconda lettura. I nostri lettori ricorderanno un articolo recente sull'argomento apparso in queste stesse colonne. È forse questa la prima legge d'importanza proposta dal nuovo ministero. Essa fu definita da alcuno una specie di *Land act* irlandese in miniatura salvo le disposizioni intorno alla libera vendita delle terre che non si trovano nel *Crofters' bill*. Con esso si provvede alla permanenza della locazione (*fixity of tenure*) e a stabilire le eque rendite (*fair rent*). Il *Crofter* non potrà essere rimosso dalla terra che occupa eccetto che per l'infrazione di alcune norme specificate dette condizioni statutarie (*statutory conditions*). Ma egli non avrà nessun potere di disporre del fondo che coltiva e se il proprietario (*landlord*) e il *Crofter* non potranno accordarsi sulla misura del fitto la Commissione creata dal *bill* deve determinarlo « dopo aver udite le parti e considerate tutte le circostanze speciali del fondo e del distretto e particolarmente dopo aver preso in considerazione tutti i miglioramenti permanenti del fondo che possono essere stati eseguiti dal *Crofter* o dai suoi predecessori della stessa famiglia. » Le clausole più caratteristiche del *bill* sono quelle che autorizzano la *Land Commission* a procurare ai *Crofters* affittanze di terre da pascolo o da ingrassi anche se i proprietari non intendono di concederle. Le condizioni necessarie sono che almeno cinque *Crofters* abbiano fatta la richiesta relativa; che vi sia terra adatta nella parrocchia e che i richiedenti siano in grado di pagare un equo fitto a tal uopo. Il *Bill* si applica soltanto agli altipiani ed alle isole della Scozia ed è fatto propriamente con speciale riguardo alle peculiari circostanze di quelle popolazioni.

La seconda lettura di questo *bill* ha naturalmente provocato un'ampia discussione. Un'oratore ha notato che esso non potrà creare quella terra che non c'è e che in rapporto alla popolazione fa difetto. Biasimò quindi il progetto per non aver seguito in tutto le proposte della commissione reale, la quale raccomandava nella sua relazione l'assistenza alla emigrazione. Fu combattuto da tutti gli oratori e certamente una simile legge presta il fianco alle più severe censure. Il legislatore interviene con essa a regolare i rapporti tra proprietario e fittaiolo, ma non è detto che raggiunga il suo scopo nonostante la lesione dei diritti altrui. Il *bill* favorendo, per quanto indirettamente, l'accrescimento della popolazione viene a mantenere con ciò la causa della difficile condizione dei *Crofters*. Quand'anche la legge venga approvata essa non potrà produrre che vantaggi di brevissima durata, assolutamente effimeri, che non compensano il sacrificio dei domani.

— La questione coloniale preoccupa anche l'Olanda; poichè le colonie neerlandesi attraversano da qualche tempo un periodo di crisi intensa. Infatti il deficit si accresce ogni anno; non ostante gli aumenti delle imposte, le entrate restano di molto inferiori alle spese. Le Indie neerlandesi un anno fa erano anzi sul punto di fallire e per evitare la catastrofe finanziaria si dovette contrarre un prestito di 9 milioni di fiorini, il quale però non ha migliorato punto le cose. Ed è ormai dimostrato che le banche o le società di credito lavorano con capitali troppo deboli in confronto delle operazioni che fanno.

Il grande errore della direzione di questi stabilimento è stato d'aver impegnato a lungo termine, in imprese come le piantagioni di canne di zucchero a Giava e altrove, capitali che potevano essere ritirati ad ogni momento. Le Indie neerlandesi hanno procurato all'Olanda per lungo tempo enormi vantaggi; la somma fornita da esse al bilancio della metropoli è stata in 10 anni (1862-1871) di non meno di 227,890,000 fior. Dal 1872 cominciò il periodo difficile, finchè nel 1878 a stento si raggiungeva l'equilibrio e nel 1882 il bilancio coloniale era in deficit di 20 milioni. L'impero indiano dell'Olanda è divenuto per lei un carico onerosissimo. L'enorme ribasso nel prezzo del caffè, pel quale c'è il monopolio governativo, ha influito molto su questo cambiamento, ma soprattutto la cattiva amministrazione e la mania spendereccia dei governatori.

La questione coloniale s'impone dunque all'attenzione del Governo e del Parlamento olandese specialmente dopo il rumore sollevato da una conferenza tenuta del colonnello Versteeg. E una discussione in proposito è attesa ansiosamente da coloro che si domandano se gli olandesi non sarebbero ora giunti a quel momento psicologico della loro storia nel quale, sia per stanchezza sia perchè è realmente un troppo grave carico, le loro spalle piegherebbero sotto il peso di un impero rovinoso che costa loro più di quello che produce.

## IL RISPARMIO IN ITALIA

È stata pubblicata in questi giorni la statistica del risparmio alla fine del 1884. Il ritardo nella pubblicazione viene giustificato dal compilatore per la perdita di tempo necessaria per la revisione e il controllo delle situazioni e pel ritardo nell'apprestamento dei dati concernenti le rendite e le spese delle Casse di risparmio ordinarie durante l'intero esercizio 1884. Ma queste, e consimili ragioni, non ci paiono a vero dire sufficienti a spiegare un anno di indugio, e noi vorremmo che si studiasse il modo non solo di dare i risultati delle indagini statistiche più completi e precisi, ma anche di farli noti al pubblico colla maggiore sollecitudine possibile, come avviene in Inghilterra.

Ciò posto la statistica delle Casse di risparmio che abbiamo sott'occhio si divide in due parti. Nella prima sono raccolte le notizie relative alla situazione delle casse di risparmio ordinarie ed ai depositi a titolo di risparmio presso le Società cooperative e le ordinarie di credito e presso le Casse postali al 30 giugno e al 31 dicembre 1884; quelle concernenti il movimento dei depositi nei predetti istituti durante il secondo semestre 1884 e le notizie del collocamento dei capitali posseduti al 31 dicembre dello stesso anno, dalle casse di risparmio ordinarie.

La seconda parte contiene i dati relativi alle rendite ed alle Casse di risparmio ordinarie per l'esercizio 1884, ai saggi d'interesse attivi e passivi praticati dalle medesime durante quell'anno, ed alla classificazione per categorie di valore dei versamenti e dei rimborsi fatti durante l'anno 1884 e dei libretti in corso al 31 dicembre dello stesso anno delle Casse di risparmio ordinarie, delle Società coo-

perative di credito e Banche popolari e delle Società ordinarie di credito.

Vediamo anzitutto quali sono gli istituti che per loro ufficio o in via secondaria raccolgono i risparmi. Essi sono di 4 specie: 1.º le Casse di risparmio ordinarie; 2.º le Banche popolari e società cooperative di credito; 3.º le Società ordinarie di credito, 4.º le Casse postali di risparmio.

Al 31 dicembre 1884 erano aperte all'esercizio 384 Casse di risparmio ordinarie, le quali si distinguono in 214 casse principali e 173 Casse filiali o dipendenti. Le Casse principali che hanno filiali sono cinque, e cioè: 1.ª la Cassa di risparmio di Milano con 117 filiali; 2.ª la Cassa di risparmio di Firenze con 28 filiali; 3.ª quella di Parma con 6 filiali; 4.ª quella di Piacenza con 4 filiali e 5.ª quella di Siena con 18 filiali.

Le Banche popolari e Società cooperative di credito, che al 31 dicembre 1884 accoglievano depositi a titoli di risparmi, erano, fra principali e succursali, 298. Le Società ordinarie di credito che accolgono depositi a titoli di risparmio erano 85 e gli uffici postali autorizzati a funzionare da casse di risparmio erano in numero di 3740. Al 31 dicembre 1884 esistevano quindi nel 4510 uffici raccoglitori del risparmio, uno ogni 6310 abitanti (popolazione presente censita al 31 dicembre 1881). Però il volume che esaminiamo non porta le notizie di tutti gli istituti ora enumerati e ciò per negligenza di alcuni istituti. Esso riferisce i dati di 379 casse di risparmio ordinarie, di 295 società cooperative di credito a banche popolari e di 82 società ordinarie di credito.

I depositi a risparmio affidati ai detti istituti ammontavano al 31 dicembre 1884 alla somma di L. 1,307,091,079 inserita sopra 2,452,749 libretti. A comporre queste due cifre le 4 categorie di istituti concorrono nel modo seguente:

	Numero dei libretti	Credito dei depositanti
Casse di risparmio ordinarie	1,143,784	890,874,829
Banche popolari.....	171,160	158,853,402
Società ordinarie di credito	122,830	109,146,953
Casse postali.....	1,014,975	148,215,895

Notiamo poi che alla fine del 1885 i dati relativi alle Casse postali, già pubblicati, danno le seguenti cifre: uffici postali autorizzati N. 3,903, libretti N. 1,207,042, crediti dei depositanti L. 171,336,980.84.

L'incremento del risparmio dal 1877 al 1884 e soprattutto negli ultimi due anni è stato notevolissimo. Esso è indicato chiaramente dalle seguenti cifre:

Tutti gli Istituti di risparmio	Numero dei libretti in circolazione	Credito dei depositanti	Libretto medio
1877	1,114,950	700,074,208	627,90
1878	1,190,599	767,890,699	644,96
1879	1,323,075	840,479,056	635,25
1880	1,475,273	910,155,858	616,94
1881	1,673,608	979,388,565	585,20
1882	1,861,400	1,040,803,021	559,15
1883	2,164,437	1,150,934,846	531,75
1884	2,452,749	1,307,091,079	532,91

Le aggiunte annuali dei depositi al fondo preesistente dal 1878 al 1882 non furono mai superiori ai 69 milioni e mezzo. Nel 1882 invece si ebbe un incremento di 110 milioni e di 156 milioni nel 1884.

A tale incremento concorsero in più larga misura le Casse di risparmio ordinarie le quali per le loro disposizioni statutarie consentono la introduzione dei grossi depositi. Il risparmio oggi è indubitatamente agevolato dal numero considerevole degli uffici raccoglitori. Infatti nel 1877 esistevano 3646 istituti di risparmio, mentre alla fine del 1884 salivano a 4507 e il loro numero fu progressivamente in aumento d'anno in anno.

Se poi si considerano a parte le casse di risparmio ordinarie le quali sono anche quelle che raccolgono la maggior somma di risparmi, ecco i dati relativi al loro patrimonio ed all'ammontare dei loro depositi dal 1876 al 1884:

Anni	Numero delle Casse di risparmio principali	Patrimonio	Depositi di ogni natura	Patrimonio medio per ogni Cassa	Patrim. per ogni 100 lire di deposito
1876	198	49,802,905	568,658,441	251,530	8,76
1877	196	55,520,641	588,823,452	283,269	9,43
1878	196	61,225,804	616,887,181	312,377	9,92
1879	197	66,196,576	673,603,597	336,025	9,83
1880	194	68,539,022	706,998,268	353,294	9,69
1881	191	75,142,607	738,755,507	393,417	10,16
1882	193	80,186,237	769,705,649	415,442	10,42
1883	193	87,503,509	851,051,735	453,386	10,28
1884	211	94,834,983	1,089,697,307	449,455	8,70

La diminuzione verificatasi nel rapporto fra il patrimonio e i depositi nel 1883 e più notevolmente nel 1884 non deriva da perdite avvenute nel fondo patrimoniale o da diminuzioni nella parte degli utili netti annuali destinata all'incremento del fondo medesimo, ma da eccessivo aumento nei depositi e specialmente in quelli in conto corrente.

I versamenti che afflirono durante l'anno 1884 presso i vari istituti di risparmio furono complessivamente di L. 801,384,075 mentre i rimborsi ammontarono a L. 672,195,216 sicchè il guadagno netto fatto dal risparmio nazionale nel 1884, non compresi gli interessi capitalisti, fu di lire 129,187,859.

Daremo prossimamente alcune notizie sull'impiego dei capitali posseduti dalle Casse di risparmio ordinarie.

## Il commercio nella provincia di Messina

La Camera di Commercio di Messina pubblicava giorni sono la sua relazione sul movimento commerciale della provincia durante il 1885.

Il commercio nel complesso delle importazioni ed esportazioni di Messina raggiunse nel 1885 la cifra di L. 72,312,207; la qual cifra confrontata col movimento commerciale degli anni precedenti presenta una diminuzione di L. 3,068,029 sul 1884; di L. 7,562,365 sul 1883; di L. 11,872,435 sul 1882 e di L. 13,430,103 sul 1881.

Dividendo i risultati complessivi ottenuti nel quinquennio fra l'importazione e l'esportazione il movimento decrescente si presenta assai più sensibile nella seconda come risulta dal seguente prospetto:

	Importazione	Esportazione
1885	L. 31,200,000	41,112,000
1884	» 26,797,776	48,582,460
1883	» 21,351,687	53,522,885
1882	» 28,555,760	55,628,882
1881	» 31,707,621	54,034,691

Così mentre l'importazione del 1885 ritorna presso a poco a quello che era nel 1881, l'esportazione se ne allontana segnando una differenza in meno di L. 7,470,460 sul 1884; di L. 12,410,885 sul 1883; L. 14,516,882 sul 1882 e di L. 12,922,691 sul 1881.

Gli articoli esportati che soffrirono maggiori diminuzioni furono i vini che dettero ett. 117,072 nel 1883 contro 193,347 nel 1884 e contro 253,754 nel 1885; l'olio d'oliva chilogr. 753,856 nel 1883; 4,269,436 nel 1884 e 10,072,160 nel 1885; le frutta secche chilogrammi 59,048 nel 1883; 522,860 nel 1884, e 514,419 nel 1885; le pelli d'agnello chilogrammi 67,926, contro 91,187 nel 1884 e 106,785 nel 1885, ecc., ecc. Lo zolfo nel 1883 non dette luogo a esportazioni mentre furono esportati chilogr. 81,418 nel 1884 e 414,050 nel 1885.

Gli articoli importati in maggior quantità dei due anni precedenti furono il petrolio, il ferro di prima fabbricazione; i vetri e cristalli, i grani, le granaglie, la farina e il carbon fossile.

Il movimento del commercio di Milazzo per il triennio 1883-85 è dato dalle seguenti cifre:

	1883	1884	1885
Importazioni..	L. 4,368,591	2,160,116	2,291,269
Esportazioni..	» 2,841,797	5,139,969	4,461,319
Totale....	L. 7,210,388	7,300,085	7,362,588

Questo movimento rappresenta, di fronte al commercio generale della provincia, il 9 e 22 per cento sul movimento del 1883; il 9 e 69 per cento su quello del 1884, ed il 9,96 per cento su quello del 1885. Il resto appartiene a Messina. Il commercio di Milazzo riguarda principalmente il vino, l'olio e gli agrumi rispetto alla esportazione; i grani, le sanse di oliva, il petrolio ed il carbon fossile rispetto all'importazione.

Nel corso del triennio gli accennati articoli diedero luogo al seguente movimento nel porto di Milazzo:

	1883		1884		1885	
	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
Vino.. Ett.	67,856	27	104,970	»	59,228	»
Olio di oliva .. Kg.	1,129,543	»	644,236	»	62,630	»
Agrumi... »	3,029,560	»	5,413,000	»	4,810,901	»
Grani.... »	»	9,963,488	2,080	7,968,609	»	12,836,025
Petrolio... »	»	207,100	»	234,656	»	211,820
Concimi (sanse di oliva)... »	500,065	788,500	»	730,000	»	8,061,693
Carbonfossile.... »	»	3,320,140	»	5,616,000	»	4,619,540

## IL COMMERCIO FRA L'ITALIA E CIPRO

Le relazioni commerciali di Cipro con l'Italia, vanno ciascun anno sempre più restringendosi, e la diminuzione del commercio viene attribuita specialmente alla mancanza di comunicazioni dirette fra i due

paesi. Mentre Marsiglia coi vapori delle *Messaggerie marittime* e Trieste con quelli del *Lloyd Austro-Ungherese* attirano quasi tutte le merci di Cipro stantechè per queste due piazze si fanno noli bassissimi in confronto di quelli che si fanno per l'Italia, il nostro paese giusto appunto per il maggior prezzo dei noli, è nella impossibilità di poter sostenere la concorrenza. Per i cotonei, per esempio, i noli coi suddetti vapori non oltrepassano i cinque franchi al quintale tanto per Marsiglia che per Trieste mentre che per Genova si va fino a fr. 6. 25. Un'altra difficoltà è il cambio della moneta. A Larnaca il napoleone è stato negoziato su Marsiglia quasi sempre a piastre 144, mentre su Genova non ha oltrepassato il 142 1/2. Per le lane per esempio quando s'imbarcano a Marsiglia non si richiede certificato d'origine, mentre per l'Italia è indispensabile e per questo certificato bisogna pagare 8 franchi di tassa, e altri tre se se ne vuole una copia. Per tutto questo è evidente che il negoziante speculatore trovando già un profitto sul nolo, ed essendo esente da tasse di certificati preferisce spedire la sua merce per Marsiglia e non per l'Italia.

Oltre questo l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, ma specialmente quest'ultima ed anche la Germania inviano sovente merci dietro rivalsa, e con polizze documentate, ciò che è una grande facilitazione per il negoziante speculatore, mentre in Italia non vi è questo sistema, ed intanto ciò che si importa dall'Italia si può importare da altri luoghi, ed anche con le condizioni sopra segnalate, che non pregiudicano agli interessi dell'esportatore, dovendosi pagare la sua merce prima che sia ritirata dalla dogana.

Da tutto quello che abbiamo esposto apparisce evidente che per estendere vie più maggiormente le relazioni commerciali dell'Italia con l'isola di Cipro occorrerebbe che le nostre Camere di Commercio, le compagnie di navigazione, e infine i negozianti e industriali italiani facilitassero le loro relazioni con quell'isola affine di dare a po' per volta sfogo alle loro merci, come lo danno le altre potenze d'Europa e specialmente la Germania, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, di cui le prime tre mandano spesso anche dei commessi viaggiatori onde meglio agevolare gli affari.

Qualche anno indietro l'Italia importava da Cipro grani in abbondanza, carrube, uve, lane, cotonei, vini, pellami, terra d'ombra, e stracci, ma nel 1885 non si importarono che pochissime carrube, grani, lane, cotonei, vini, terra d'ombra, rame vecchio, stracci, pochi salumi, terraglie, cartolerie, saponi, candele steariche, risi, manifatture, bibite varie, ecc. ma in misura tanto insignificante che appena raggiunsero la cifra di 1/4 di quello che s'importava 10 anni indietro.

Nel 1885 approdarono a Larnaca 36 navi italiane a vela con 13,725 tonnellate di registro, ma conviene osservare che di queste parecchie vi vennero per ordini, e per scontare le loro quarantene; e così anche di queste gli affari non furono tanto buoni poichè nello stesso periodo di tempo, i noli furono quasi sempre bassi per qualunque destinazione.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Parma.** — Nella tornata dell'8 gennaio p. p. approvava il suo bilancio preventivo per il 1886 nella cifra di L. 24,482, all'entrata e di altrettanto all'uscita con un fondo di riserva in questa per la somma di L. 2000 e poi deliberava che i sunti delle proprie deliberazioni fossero pubblicati immediatamente dai giornali cittadini.

**Camera di Commercio di Cosenza.** — Nella tornata del 25 gennaio approvava il proprio bilancio preventivo per il 1886 con L. 25,461.52 all'entrata e con altrettanto all'uscita comprese in queste L. 7,825 a titolo di fondo di riserva.

**Camera di Commercio di Ferrara.** — Nella riunione del 16 gennaio in risposta ad alcune osservazioni fatte dal Ministero sul bilancio preventivo del 1886 la Camera deliberava di difendere il proprio operato essendo convinta di amministrare rettamente gli interessi ad essa affidati e nella seduta del 24 febbraio fissava il ruolo definitivo dei curatori nei fallimenti valevoli per gli anni 1886-87-88; appoggiava l'istanza promossa dalla Camera di commercio di Livorno, perchè venga modificato l'orario ferroviario per la linea Venezia-Bologna-Pistoia-Livorno, e riconosciuta la necessità di una tariffa locale per il trasporto ferroviario della paglia, essendo la provincia di Ferrara forse la prima del Regno per la produzione d'un articolo che può essere commerciato solo a condizione che mitissime siano le spese di trasporto, deliberò di provocare dall'Amministrazione ferroviaria e dal Ministero uno speciale provvedimento, da estendersi anche ad alcune stazioni del Polesine.

**Camera di Commercio di Sassari.** — Nella tornata del 22 febbraio oltre altri affari di minore importanza deliberava quanto appresso:

Ritenendo che la proposta soppressione dei tribunali di commercio sia stata ampiamente discussa dalle singole Camere di commercio e dai vari Congressi di esse, non credè opportuno secondare l'istanza della consorella di Foligno per nuovi voti al Governo affinchè gli stessi siano mantenuti e riordinati.

Dava voto favorevole al dazio di abolizione di uscita sugli stracci proposta da una ditta di Modena.

Appoggiava la proposta della consorella di Padova perchè ad ogni vettura di passeggeri nelle ferrovie italiane sia applicato un segnale di sicurezza di allarme.

Deliberava di ricorrere al Governo contro il servizio del vapore postale Livorno-Portofino, fatto per ben due volte dal piroscalo *Elba* di piccolo tonnello, tale da non poter caricare tutta la merce pronta alla partenza, in specie il bestiame suino diretto a Livorno.

**Camera di Commercio di Modena.** — Nella seduta del 19 febbraio approvava un'aggiunta al bilancio relativa alle rappresentanze commerciali all'estero; approvava la rimostranza della Camera di Commercio di Foligno per la conservazione dei tribunali di commercio; rifiutava di appoggiare l'abolizione del dazio sui cenci che escono dall'Italia, perchè se venisse concesso tornerebbe di danno alle cartiere italiane; accordava il suo appoggio alla rimostranza della Camera di commercio di Padova per prevenire i reati di sangue nei treni ferroviari.

**Camera di Commercio di Siena e Grosseto.**

Nella riunione del 16 febbraio deliberava di appoggiare presso le amministrazioni ferroviarie un reclamo dei signori Gigli e Capaccioli relativo ai ritardi ingiustificati nell'arrivo delle merci e l'altro reclamo del sig. Aristippo Sadun di Manciano chiedente che in vista della distanza che separa i paesi di Magliano, Pereta, Manciano, Pitigliano e Sorano dalla stazione ferroviaria di Albegna che è la più prossima, e considerata la difficoltà di trovare tutti i giorni a quella stazione mezzi di trasporto, vengano in via eccezionale esonerate dalla tassa di magazzinaggio, le merci non ritirate entro le 24 ore; rinviava dopo lunga e viva discussione ad altra seduta la deliberazione sulla questione dell'abolizione del dazio di esportazione dei cenci, e per ultimo eleggeva a suo presidente il vicepresidente Carlo Luzzati.

**Camera di Commercio di Savona.** — Questa rappresentanza commerciale ha trasmesso istanza al Governo, nella quale, facendo rilevare come il commercio del transito avendo preso un ragguardevole sviluppo, sieno più frequenti gli approdi in quel porto, domanda che sia aumentato il numero dei piloti, e che venga esteso il loro servizio anche nelle ore notturne.

**NOTIZIE FINANZIARIE**

Situazioni delle banche di emissione italiana

**Banca Nazionale Italiana**

		28 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	246,068,000	— 298,000
	Portafoglio.....	» 352,433,000	+ 9,184,000
	Anticipazioni... »	72,798,000	— 172,000
	Oro..... »	176,185,000	+ 691,000
	Argento..... »	35,119,000	+ 431,000
Passivo	Capitale..... »	150,000,000	— —
	Massa di rispet.	» 36,452,000	— —
	Circolazione... »	527,264,000	+ 5,359,000
	Altri deb. a vista »	54,741,000	— 825,000

**Banca Nazionale Toscana**

		28 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	39,747,000	— 903,000
	Portafoglio..... »	37,723,000	— 3,444,000
	Anticipazioni... »	5,951,000	— 7,000
	Oro..... »	15,829,000	+ 167,000
	Argento..... »	6,181,000	+ 316,000
Passivo	Capitale..... »	30,000,000	— —
	Massa di rispetto »	3,342,000	— —
	Circolazione... »	66,096,000	+ 87,000
	Altri deb. a vista »	468,000	— 185,000

**Banco di Sicilia**

		28 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	27,913,000	— 22,000
	Portafoglio..... »	32,560,000	+ 125,000
	Anticipazioni.... »	6,643,000	+ 90,000
	Numerario..... »	22,995,000	+ 35,000
	Capitale..... »	12,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto.. »	3,000,000	— —
	Circolazione..... »	44,325,000	+ 1,210,000
	Altri debiti a vista »	30,629,000	+ 1,122,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

**Banca di Francia**

		11 marzo	differenza
Attivo	Incasso metall. {	oro Fr. 1,229,042,000	+ 17,404,000
		argento 1,092,943,000	— 1,673,000
	Portafoglio.....	609,369,000	— 12,924,000
	Anticipazioni... »	422,913,000	— 3,938,000
Passivo	Circolazione... »	2,825,601,000	— 17,239,000
	Conti corr. dello Stato.	182,139,000	+ 7,575,000
	» dei privati.	347,950,000	+ 7,335,000

**Banca d'Inghilterra**

		11 marzo	differenza	
Attivo	Incasso metallico St. {	22,571,000	— 98,000	
		Portafoglio.....	20,567,000	— 293,000
		Riserva totale.....	14,636,000	+ 216,000
Passivo	Circolazione..... »	23,685,000	— 312,000	
	Conti corr. dello Stato	8,708,000	+ 416,000	
	» » dei privati	2,570,000	— 316,000	

**Banca nazionale del Belgio**

		4 marzo	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr. {	114,103,000	+ 4,107,000
		Portafoglio.....	279,164,000
Passivo	Circolazione..... »	350,136,000	— 3,481,000
	Conti correnti... »	69,531,000	+ 2,880,000

**Banca di Spagna**

		6 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas {	166,987,000	+ 7,607,000
		Portafoglio.....	854,124,000
Passivo	Circolazione..... »	481,600,000	— 3,100,000
	Conti correnti e depos.	298,102,000	— 2,873,000

**Banca dei Paesi Bassi**

		6 marzo	differenza	
Attivo	Incasso metall. Fior. {	156,511,000	+ 4,238,000	
		Portafoglio..... »	38,710,000	— 2,635,000
		Anticipazioni... »	38,489,000	— 533,000
Passivo	Circolazione..... »	201,390,000	+ 1,576,000	
	Conti correnti... »	14,213,000	— 242,000	

**Banca Austro-Ungherese**

		7 marzo	differenza	
Attivo	Incasso met. Fior. {	195,981,000	+ 882,000	
		Portafoglio..... »	110,674,000	— 6,037,000
		Anticipazioni... »	21,592,000	— 532,000
Passivo	Circolazione... »	340,860,000	— 4,540,000	
	Conti correnti... »	82,923,000	+ 34,000	

**Banca Imperiale Germanica**

		6 marzo	differenza	
Attivo	Incasso metal. Marchi {	700,580,000	+ 754,000	
		Portafoglio..... »	333,269,000	— 16,723,000
		Anticipazioni... »	38,336,000	+ 733,000
Passivo	Circolazione..... »	700,929,000	+ 4,249,000	
	Conti correnti.... »	313,266,000	+ 22,029,000	

**Banche associate di Nuova York.**

		6 marzo	differenza	
Attivo	Incasso metall. Doll. {	89,700,000	— 2,600,000	
		Portaf. e anticipaz.	354,500,000	+ 4,800,000
		Legal tenders.... »	33,700,000	+ 2,500,000
Passivo	Circolazione..... »	7,900,000	— 600,000	
	Conti corr. e dep.	393,300,000	— 23,000,000	

**Le riscossioni in Italia.** — Ecco il parallelo fra le riscossioni dal 1° luglio 1885 a tutto febbraio 1886 e quelle dello stesso periodo dell'anno precedente:

Dal primo luglio 1884 a tutto febbraio del 1885 le imposte dirette resero lire 251,859,672,52; dal primo luglio 1885 a tutto febbraio del 1886 hanno reso L. 254,242,131,56. Vi è stato un aumento in quest'ultimo periodo di L. 2,402,459.64.

Le tasse sugli affari resero dal primo luglio 1884 a tutto febbraio del 1885 L. 114,072,970.29; nello stesso periodo 1882-86 hanno reso L. 120,405,765.94. Vi è stato quindi un aumento di 6,550,795.65 lire.

Le dogane ed altri proventi amministrati dalla direzione generale delle gabelle hanno reso dal 1° luglio 1884 a tutto febbraio 1885 L. 417,961,488.70; nello stesso periodo 1885-86 hanno reso 444,637,288.56 lire. Vi è quindi stato un aumento di L. 26,675,799.66.

Totale: i vari rami d'imposta resero dal 1° luglio 1884 a tutto febbraio 1885 L. 783,874,151.54; - dal 1° luglio 1885 a tutto febbraio 1886 hanno reso L. 819,283,186.26. - Vi è stato quindi un aumento in quest'ultimo periodo di L. 35,409,034.95.

**Biglietti della Banca Nazionale prescritti.** — Per norma degli interessati i biglietti della Banca Nazionale che col 1° luglio p. v. cadono in prescrizione e quindi di nessun valore, sono i seguenti:

da L. 1000	di color bianco stampato in nero	
» 250	» verde	
» 20	» pagliarino	
» 10	} Americani coll'effigie di Cavour e Cristoforo Colombo.	
» 5		
» 2		

Così pure i biglietti da L. 5 bianchi (inglesi) coll'effigie dell'Italia a sinistra.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Marzo 1886.

Le oscillazioni delle rendite francesi nel corso della settimana furono alquanto frequenti tanto in un senso che nell'altro e avvennero nonostante che la situazione politica dopo il ristabilimento della pace fra gli Stati Balcanici sia migliorata, e malgrado che le condizioni interne della Francia stessa non presentino attualmente alcun che da destare inquietudini. La vera ragione di quelle alternative bisogna rintracciarla nella posizione eccezionale della borsa di Parigi. Poco prima della liquidazione della fine di febbraio gli alti prezzi praticati nel giorno della risposta dei premi fecero elevare un gran numero di questi, tanto che comparve una quantità straordinaria di compratori di pura speculazione del momento, i quali avendo fretta di liquidare vennero colle loro vendite giornaliera a pesare sui corsi: di qui le oscillazioni al ribasso. Inoltre l'incertezza del mercato parigino fu determinata anche dalle notizie contraddittorie sulle intenzioni del governo francese intorno ai mezzi per colmare il deficit del bilancio. Fino da quando fu costituito il nuovo ministero, i giornali officiosi si affrettarono a propagare la voce che il Governo per riequilibrare i bilanci non aveva bisogno di ricorrere a emissioni di rendite. Oggi sembra che quelle voci non abbiano alcun fondamento inquantoche una nota dell'agenzia Havas che si ritenne ufficiosa, annunziò che il Governo non avea fatto conoscere a nessuno i propri intendimenti riguardo ai mezzi di riporre l'equilibrio nei bilanci. Bastò questa comunicazione

per gettare la perturbazione nei ranghi della speculazione spingendola a vendere con la stessa sollecitudine con cui per l'avanti aveva comperato. Ci siamo fermati più del consueto sul movimento delle rendite francesi perchè dal confronto dei listini ci è sembrato che abbiano avuto una certa maggiore influenza sull'andamento delle nostre, avendole spinte ora al rialzo, ora al ribasso a secondo delle proprie oscillazioni. Ma l'esitazione che prevalse sulle nostre borse si disse prodotta anche dall'opinione che i prezzi attuali siano talmente alti da non ritenersi suscettibili di maggiore progresso. Certo se anche questa fosse stata una delle ragioni delle incertezze delle nostre borse, la resistenza e la renitenza sarebbero giustificabili, ma per conto nostro incliniamo a credere che quando le borse estere segneranno ulteriori miglioramenti, anche la nostra rendita dovrà progredire inquantochè se si confrontano i corsi dei vari consolidati d'Europa è facile lo scorgere che i corsi attuali della nostra rendita non possono essere l'estremo limite a cui essa è destinata.

Nella situazione monetaria internazionale nessuna variazione. Il denaro è sempre abbondante e facile, e molte delle principali banche continuano a crescere le loro riserve metalliche. In questi ultimi giorni la Banca di Francia l'aumentò di fr. 17,404,000 in oro; quella del Belgio di fr. 4,107,000; quella di Spagna di pesetas 7,607,000; l'Austro-Ungarese di fior. 882,000; la Germanica di marchi 754,000; quella d'Inghilterra diminuì per contrario di st. 98,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nei primi giorni della settimana da 97,90 in contanti saliva fino a 98,55 e da 98,10 per fine mese a 98,55; più tardi in seguito alla debolezza dei mercati esteri cadeva a 98,20 e 98,45 e oggi resta a questi prezzi. A Parigi da 98,55 saliva a 98,45 e dopo varie piccole alternative chiude a 98,42 a Londra da 97 1/2 andava a 97 7/8 e a Berlino da 98,65 a 98,75.

**Rendita 3 0/0.** — Da 65 saliva a 66 per fine mese con pochissimi venditori stante l'avvicinarsi del cupone.

**Prestiti pontifici.** — Il Blount da 98,80 risaliva a 99; il Rothschild da 98,75 a 99 e il Catto-1860-64 da 99 a 99,10.

**Rendite francesi.** — Nel corso della settimana ebbero molte oscillazioni, e l'incertezza del mercato si attribuì specialmente al disavanzo costatato nell'entrata delle imposte indirette, che per i primi due mesi del 1886 di fronte alle previsioni dettero un minore introito di 25 milioni di fr. Il 4 1/2 per cento invariato a 109,75; il 3 0/0 da 82,22 cadeva a 82 e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,55 a 83,95. Oggi restano rispettivamente a 109,55-81,85 e 83,47.

**Consolidati inglesi.** — Da 101 1/8 cadevano a 101 e il ribasso si attribuisce alle difficoltà interne prodotte dalla questione irlandese.

**Rendita turca.** — A Parigi da 15 3/4 saliva a 16 1/5 e a Londra da 16 a 16 3/16. Si parla di nuovo della consolidazione del debito fluttuante ottomano. Questa consolidazione, che comprenderebbe il credito della Banca ottomana, avrebbe luogo mercè la creazione di titoli 3 0/0 con l'un per cento di ammortamento, e con garanzia speciale.

**Valori egiziani.** — L'Unificato da 346 saliva a 352 e il miglioramento si deve alle eccellenti condizioni finanziarie del Tesoro.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 57 3/4 saliva a 58 5/8. Il progressivo aumento di questo titolo si ritiene non giustificato perchè le condizioni finanziarie della Spagna non sono attualmente tali da favorire il suo credito. Il debito fluttuante nel mese di gennaio è salito da 40,756,568 pesetas a 65,756,568 cioè di 25 milioni di pesetas.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2134 risaliva a 2145 per chiudere a 2137 e il Panama da 461 saliva 476. Nel mese di febbraio le rendite del Suez ammentarono a fr. 4,440,000 con una diminuzione di fr. 377,000 nel febbraio del 1885.

— I valori bancari e industriali italiani non risentirono nessuna influenza, conservando ed anche aumentando, malgrado le varie transazioni concluse, gli elevati prezzi precedenti.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2222 e 2250; la Banca Nazionale Toscana da 1160 a 1153; il Credito Mobiliare da 933 a 940; la Banca Romana a 1060; la Banca Generale da 645 a 647; il Banco di Roma da 758 a 768; la Banca di Milano invariata fra 245 a 246 la Banca di Torino fra 812 e 814 e la Banque de France da 4260 cadeva a 4250. Il proventidella settimana che terminò coll'11 marzo ascese a fr. 537,000.

**Valori ferroviari.** — Nelle azioni le meridionali negoziate da 691 a 693; le mediterranee da 594 a 592 e le sicule fino a 573. Nelle obbligazioni le livornesi *AB* fra 324 e 320; dette *CD* fra 328 e 326; le meridionali fra 320 a 318; e le nuove sarde fra 319 e 321.

**Credito fondiario.** — Siena negoziato a 508,510; Milano a 510,50; Roma 483; Napoli a 507,50; e Cagliari a 480.

**Valori Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 62,25 salivano a 62,75; l'Unificato Napoletano da 93,50 a 93,60 e il prestito di Roma da 486,50 a 492.

**Valori diversi.** — La Fondiaria vita negoziata fino a 295; detta incendio a 505; le azioni immobiliari fra 782 e 783; le costruzioni venete fino a 508; l'Acqua Marcia a 1770; e le condotte d'acqua fra 550,50 e 551,50.

**Metalli preziosi.** — A Parigi l'argento fino da 220 scendeva a 217 cioè aumentava di altri 3 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil., ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 per chil. e a Londra oscillò fra den. 46 7/8 e 46 3/4. per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Met.
Italia....	—	25.10	100.20	200. 1/8	122.30	—	5.	4. 1/2
Londra....	25.50	—	25.20	12.72	20.53	20.58	2.	1. 1/2
Parigi ...	0. 1/4	25.17 1/2	—	197.00	122. 1/2	—	3.	2. 1/2
Vienna ...	—	125.80	50.00	—	61.65	61.65	4.	2. 1/2
Berlino ...	80.90	20.35	81.15	162.00	—	—	3.	2.
Nuova York	—	4.87 1/4	5.16.7/8	—	95.1/2	—	2.	3. 1/2
Bruxelles	—	—	—	—	—	—	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	—	97.85	94.50	—	—	2. 1/2	2. 1/4
Madrid ...	—	46.20	4.86	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 5/16	251. 2/1	—	205.1/8	—	6.	5.
Francofort	80.95	20.42	81.10	162.20	—	—	3.	—
Ginevra ..	100.05	25.23	100.27	200.75	20.93	20.93	3.	3.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero in generale il rialzo continuò a progredire ad eccezione dei mercati americani nei quali si ebbe qualche ribasso che non si crede però che debba consolidarsi inquantochè è manifesto che l'esportazione va ognora aumentando, e i depositi invece continuamente assottigliandosi. A Nuova York i grani si quotarono da doll. 0,93 a 0,94 1/2 allo staio; i granturchi da 0,49 a 0,54 e le farine extra state invariate fra doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chil. A Chicago incertezza nei frumenti e ribasso nei granturchi. In tutte le piazze dell'India i prezzi dei grani ebbero tendenza a crescere, ma si crede che non si andrà più avanti perchè il raccolto dei frumenti si presenta abbondante. A Odessa stante le pretese dei detentori, le transazioni furono alquanto limitate. I prezzi si mantennero sostenutissimi per più ragioni ma specialmente per il rialzo del rublo e per l'assottigliamento dei depositi. A Londra i depositi essendo un po' sprovvisti i grani tanto indigeni che esteri aumentarono di 6 pences a uno seellino. Nei granturchi invece si ebbe qualche ribasso, e lo stesso avvenne a Liverpool e nelle altre piazze inglesi. Anche sulle piazze germaniche i prezzi dei grani tendono a crescere a motivo dell'assottigliamento dei depositi. A Pest con tendenza al rialzo i grani si quotarono da fior. 8,20 a 8,35 al quint. e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 8,50 a 8,61. In Francia la situazione rimase identica a quella segnalata nella precedente rassegna. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,75 al quint.; e per maggio-giugno a fr. 22,40. In Italia i grani e i granturchi conservarono la loro corrente al rialzo; in sostegno la segale e l'avena e ribasso nei risi. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. — A Bari i grani bianchi fecero da L. 23 a 23,25 al quint.; i rossi da L. 22,25 a 23; i duri da L. 22 a 24,50 e l'orzo da L. 17 a 18. — A Torre Annunziata i grani di Tripoli si venderono da L. 22,25 a 22,75; gli Alessandretta a L. 23,50 e i Burgas a L. 20,50. — In Ancona i grani marchigiani si venderono da L. 23 a 24, gli abruzzesi da L. 22 a 22,25 e i granturchi da L. 16 a 16,50. — A Firenze i grani bianchi realizzarono da L. 24,25 a 25,75 alla stazione e i rossi da L. 23,50 a 24,25. — A Bologna si fece fino a L. 24,50 per i grani e da L. 16,50 a 17,25 per i granturchi. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 23,25 a 23,75 e i granturchi da L. 15,75 a 16. — A Venezia i grani ebbero da L. 20,25 a 23 i granturchi da L. 16,50 a 17. — A Verona i grani venduti fino a L. 23 e i granturchi fino a L. 17,25. — A Milano si praticò da L. 22,25 a 24 per i grani; da L. 13,75 a 16 per i granturchi e da L. 28,50 a 36,50 per i risi. — A Pavia i risi fecero da L. 29 a 34. — A Torino i grani si venderono da L. 23 a 25,80; i granturchi da L. 14,50 a 17,50 e i risi da L. 25 a 35,75 — e a Genova i grani teneri nostrali da L. 22 a 24 e gli esteri da L. 20,50 a 23 il tutto al quintale.

**Caffè.** — Da qualcuno dei principali mercati regolari vien segnalata una certa ripresa nell'articolo, che si crede che possa perdurare inquantochè deriverebbe dalla minore entità dei depositi in confronto dell'anno scorso. Anche sui mercati italiani vi fu una certa animazione che proviene più per il fatto della speculazione che per opera del consumo. — A Genova con vendite regolari il Moka Egitto realizzò da L. 110 a 115; il Portoricco da L. 70 a 90; il Costarica da L. 64 a 66; il S. Domingo da L. 47 a 50; il Santos da L. 50 a 66 e il Rio da L. 44 a 70 il tutto per ogni 50 chilogr. al deposito. — In Ancona si praticò da L. 220 a 225 per il Bahia; da L. 230 a 260 per il Rio; da L. 235 a 240 per il S. Domingo, e da L. 300 a 325 per il

Portoricco il tutto al quint. sdaziato. — A *Trieste* per il Rio e per il Santos si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Marsiglia* il Rio ebbe da fr. 42 a 47; il Portoricco da fr. 86,50 a 115; e il Santos a fr. 51 il tutto ogni 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 26 per libbra.

**Zuccheri.** — Sembrava pochi giorni indietro che l'articolo dovesse migliorare, ma fu una speranza fugace inquantochè dopo lieve ripresa i mercati ritornarono in calma e deboli. — A *Genova* stante le molte offerte dai mercati esteri i raffinati della Liguria Lombarda si venderono da L. 119 a 120 al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali realizzarono da L. 121 a 122 al quint. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 20,75 a 24 al quint. — A *Parigi* i zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 34,50; i raffinati a fr. 101, e i bianchi N. 3 a fr. 39,50 il tutto al quint. pronto al deposito. — A *Londra* mercato debole per gli zuccheri greggi e sostenuto per i raffinati e in *Amsterdam* i raffinati si quotarono da fior. 20 1/4 a 21 1/4 al quint.

**Olj d'oliva.** — Qualche ricerca nelle qualità fini, e affari affatto nulli nelle secondarie. — A *Porto Maurizio* l'olio nuovo, si vendè da L. 110 a 125 al quint. — A *Genova* si venderono da 500 quint. d'olj nuovi al prezzo di L. 115 a 125 per i Riviera ponente; e di L. 110 a 130 per i Sassari. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 70 a 76 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa si praticò L. 75,60 per i Gallipoli pronti, e L. 76,35 pel 10 maggio — e per i Gioia L. 73,20 per i pronti, e L. 74,25 per maggio. — A *Bari* i prezzi variarono da L. 95 a 125 al quint. a seconda della qualità.

**Articoli diversi.** — Si praticò a *Genova* da L. 14,50 a 15 al quint. per il crino vegetale; da L. 35 a 36 per i Tamarindi Calcutta; da L. 33 a 35 per il seme di lino, da L. 172 a 195 per la gomma; da L. 120 a 125 per il crino animale; L. 60 per il sego americano e da L. 80 a 95 per il Glucosio.

**Cuoia e pellami.** — La domanda si mantiene attiva sulle qualità buone e deboli sulle secondarie. — A *Genova* si venderono varie partite ai seguenti prezzi: N. 800 Entrerios scarti di chilogrammi 9-10 a L. 130; 1000 vitellini Rio Grande di chilogr. 2 a 120; 500 B. Ayres primarii di chilogr. 9-10 a 118; 500 id. secondarii di chilogr. 9-10 a 113; 800 China di chilogr. 3 1/2 ignoto; 500 detti di chilogr. 10-11 ignoto, i 50 chilogr. — In *Anversa* si fece. Cuoi Plata vecchi cuoi matadores da fr. 118 a 122 i 50 chilogr. I salati Plata si quotano da fr. 53 a 75, i matadores da 52 a 70, e vacche saladeros da 55 a 83, le mataderos da 55 a 75; le riviere da 51 a 70, il tutto ogni 100 chilogr.

**Sete.** — In questi ultimi otto giorni malgrado la sussistenza di alcune ordinazioni, le transazioni trascorsero alquanto limitate tanto negli articoli grezzi che nei lavorati, e a questo ristagno contribuirono anche le baldorie carnevalesche. E per essere cronisti esatti aggiungeremo anche che alcuni affari per opera di speculatori smaniosi di rivendere segaaronò qualche ribasso. In generale però la situazione si mantiene sempre soddisfacente, e lascia sperare che il movimento continuerà nelle precedenti proporzioni. — A *Milano* e nelle altre piazze italiane i prezzi giù per sù si mantennero identici ai precedenti. — A *Lione* le transazioni rimasero limitate al solo consumo con prezzi dibattuti ma insieme alquanto fermi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggi a capi annodati di 2° ord. a fr. 55; organzini 24/26 di 2° ord. da fr. 64 a 65 e trame ai 2° ord. a fr. 60.

**Agrumi e frutta secche.** — Non presentano variazioni importanti. — A *Messina* i limoni di Sicilia si vendono da L. 6,75 a 12 al migliaio a seconda della qualità; gli aranci a L. 6,25; le mandorle da L. 142 a 147 al quint.; le nocciole a L. 46,50; le passoline a L. 78,20 e i pistacchi a L. 1,157. — A *Trieste* affari attivi in aranci ma a prezzi in ribasso limoni fermissimi ed attivi. Deposito quasi nullo. Fichi Brindisi calmi. Carrube sostenute. Mandorle deboli. Si quota Aranci Giaccia fr. 2,75 a 4,65; Sicilia fr. 1 a 5; limoni Sicilia fr. 2,25 a 4,75 la cassa; mandorle Puglia fr. 80 a 82; dette dolci fr. 86, dette Dalmazia fr. 84; fichi Calamata fr. 13; uva passa fr. 27; rossa Samos fr. 22; Sultanina fr. 20 a 34 il quint.

**Metalli.** — Sui mercati esteri si nota un certo sostegno nel rame, nello stagno, ed anche sul piombo, e lo stesso abbiamo riscontrato sulle piazze italiane specialmente per il piombo. A *Marsiglia* l'acciaio di Trieste si vende a fr. 44 al quint.; le punte di Parigi a fr. 32,50; i ferri bianchi da fr. 27 a 23; lo stagno da fr. 242 a 255; il rame da fr. 120 a 150 e il piombo da fr. 31,50 a 33. — A *Genova* i prezzi praticati furono da L. 54 a 58 al quint. per l'acciaio di Trieste; da L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; da L. 19 a 20 per il ferro inglese in verghè; da L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi da L. 25,50 a 26,50 per detto da cerchi; da L. 28 a 38 per le lamiere inglesi; da L. 33,50 a 34,50 per il piombo Pertusola; da L. 110 a 145 per il rame; da L. 100 a 110 per il metallo giallo e per il bronzo; da L. 240 a 250 per lo stagno; da L. 45 a 50 per lo zinco; L. 7 per la ghisa di Scozia, e da L. 20 a 28 per cassa per le bande stagnate.

**Carboni minerali.** — Essendo avvenuto qualche rincaro sui noli inglesi i prezzi dei carboni furono più sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* si fece da L. 24 a 25 per tonnellata per il Newcastle Hasting; da L. 19,50 a 20 per Scozia di 1ª qualità; da L. 20,50 a 21,50 per il Yard Park; da L. 20 a 20,50 per il Newpelton; da L. 19 a 20 per l'Hebburn; da L. 24 a 25 per Cardiff; da L. 33 a 35 per il Coke Garesfield, e da L. 36 a 37 per il Coke nazionale da gas.

**Petrolio.** — La situazione è rimasta invariata tanto all'origine che sui mercati europei. — A *Genova* con vendite limitate il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto da L. 19 a 19,50 al quintale, e in casse da L. 5,50 a 5,55 per cassa. Sul petrolio del Caucaso si praticò L. 16 al quint. per i barili, e da L. 4,45 a 4,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i barili Pensilvania pronti si venderono da fior. 9,50 a 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 17 1/8 al quint. per marzo e di fr. 16 1/8 per aprile il tutto al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents. 7 3/8 a 7 1/4 per gallone.

**Prodotti chimici.** — Poche transazioni e prezzi deboli per la maggior parte di essi. — A *Genova* si praticò come appresso; solfato di rame L. 39.—; solfato di ferro L. 8.—; sale ammoniac 1ª qualità L. 94.— e 2ª L. 92.—; carbonato di ammoniac prima qualità piccoli barili L. 97.—; minio della riputata marca LBe C L. 39.—; bicromato di potassa L. 89.—; bicromato di soda L. 73.—; prussiato di potassa giallo L. 93.—; soda caustica 70 gradi bianca L. 24.—, idem idem 60 gradi L. 21,50 e 60 gradi cenere 20,75; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15,50; arsen. bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16,25, e 48 baumè L. 11,50; potassa Montreal in tamburri L. 58,75; il tutto i 100 chilogr.; magnesia calcinata della riputata marca Pattinson in flacons d'una libbra inglese L. 1,42 e in latte id. L. 1,23.